

Il tormentone della finanziaria si è concluso. Natale ha portato agli italiani una manovra di bilancio per molti aspetti dovuta, data la situazione finanziaria lasciata in eredità da Berlusconi e Tremonti e, per altro verso, sconcertante. Il maxi emendamento su cui è stata posta la fiducia conteneva di tutto e di più: dall'impunità per gli amministratori corrotti al finanziamento delle università private, proprio nel momento in cui si toglievano soldi a quelle pubbliche. C'era tuttavia da sperare che Prodi e il suo governo riprendessero la loro navigazione, che - sia pure senza slanci e senza colpi di teatro - iniziasse un fase di ordinata gestione della spesa pubblica in cui fosse ragionevole attendersi qualche cambiamento, almeno un relativo miglioramento della condizione dei ceti popolari, insomma qualche soddisfazione nei confronti di ceti e gruppi che dovrebbero rappresentare i referenti sociali del governo di centro sinistra. Così non è stato. La ripresa vede in campo questioni in cui confusione e divisioni si intrecciano in un groviglio che rischia di divenire esplosivo.

La prima è la legge elettorale. Appare evidente come l'attuale legge faccia acqua da tutte le parti, non assicurando né governabilità, né rappresentatività. Il referendum in campo rischia addirittura di peggiorarla, imponendo una sorta di bipartitismo coatto. Si ricercano, allora, rapporti con il centro destra per cambiarla. In che direzione è ancora un mistero e, presumibilmente, lo resterà a lungo. I piccoli partiti, infatti, non hanno alcuna intenzione di farsi macellare ed intendono mantenere il loro potere di coalizione per evitare di scomparire. Un accordo bipartisan metterebbe a rischio il governo. La scelta che si pone è, allora, una trattativa defatigante destinata a produrre una nuova legge pasticciata e pasticciona, senza risolvere alcun problema.

La seconda questione è quella della politica estera, reintrodotta in modo surrettizio dalla questione del raddoppio della base americana di Vicenza. Nella città veneta si è creato un movimento di cittadini, elettori sia di destra che di sinistra, che protestano per la costruzione di un ecomostro a un chilometro e mezzo dal centro storico. Antiamericanismo e americanismo c'entrano poco, più cogenti sono le ragioni degli affari (per chi è favorevole) e della qualità della vita (per chi è contrario). La via giusta sarebbe stata fare un referendum, visto che tutti i partiti locali sono spaccati. Invece si carica la questione di significati impropri,

Il Nongoverno



con un balletto ridicolo in cui governo e amministrazione comunale si rimbalzano responsabilità e il governo trema per il rifinanziamento della missione afgana, su cui la sinistra radicale apre un ulteriore fronte di scontro.

La terza questione sono le unioni di fatto su cui la maggioranza è divisa tra laici e cattolici, mentre nell'opposizione le frange non clericali si tengono prudentemente coperte. Infine la questione delle pensioni, rispetto

alle quali imprudentemente si parla di nuova legge, quella definitiva, che dovrebbe mantenere l'innalzamento dell'età pensionabile e garantire le pensioni a giovani e precari.

Su questi temi ci delizieranno stampa e media nei prossimi mesi. Quello che, però, già appare evidente è che il centro sinistra non ha la coesione necessaria per produrre un compromesso ed una mediazione onorevoli e, in questi casi, la scelta obbligata è

mettere tra parentesi i problemi e decidere di non decidere. Sarà esattamente quello che avverrà da qui all'estate. Nel frattempo c'è una crescita dei fatturati e degli ordini delle imprese ed una moderata ripresa economica, trainata dalla congiuntura internazionale, che può garantire la sopravvivenza del governo, anche qualora la sua attività si riduca alla pura gestione ordinaria. Dal conclave di Caserta è venuto fuori esattamente questo: poche idee ma confuse. Quella che è stata contrabbandata come una vittoria della sinistra radicale in realtà non è altro che la difficoltà di una maggioranza in cui il conflitto non è tra radicali e riformisti, ma tra riformisti e riformisti, tra laici e cattolici e via di seguito. Insomma una situazione di guerra non dichiarata di tutti contro tutti. In un quadro di questo genere la soluzione più in voga è quella di un sovrano che avoca a sé le scelte, secondo lo schema delle monarchie assolute. E' quello che Prodi sta tentando di fare, in verità senza molto successo. Detto questo è di malaugurio prevedere che le elezioni di primavera andranno male per il centrosinistra, aumentando le fibrillazioni della coalizione? Ciò non significherebbe, probabilmente, una caduta del governo, quanto piuttosto un accentuarsi delle sue contraddizioni e nella sua inattività. Siamo in una palude che ha riflessi a tutti i livelli. Solo per fare un esempio qui in Umbria le amministrazioni locali restano in trepida attesa, la giunta regionale non si sa bene cosa faccia, il consiglio regionale limita al minimo la sua attività legislativa, tutto sembra avvolto in una ovatta in cui le scelte continuano ad essere eluse o rimandate. Intanto i cittadini assistono attoniti e impotenti e iniziano a pensare che la soluzione dei loro problemi non possa certamente venire da palazzo Chigi, da palazzo Donini o da palazzo dei Priori. Più semplicemente la seconda repubblica sta concludendo il suo non esaltante ciclo, la crisi degli aggregati politici appare sempre più evidente, come mostrano i propri limiti le operazioni di ingegneria istituzionale tentate negli ultimi due decenni. Siamo di nuovo ad un bivio: o riprende una mobilitazione democratica e popolare capace di incidere sugli equilibri politici, modificandoli, oppure una deriva plebiscitaria sostanzialmente autoritaria, una rivoluzione passiva che può produrre un nuovo uomo della provvidenza, è per molti aspetti inevitabile. Che si tratti della resurrezione di Berlusconi o dell'ascesa di qualcun altro appare del tutto secondario.

in edicola con "il manifesto" il 27 di ogni mese

commenti

Il giallo di Perugia

La politica costa

Il giocattolo s'è rotto

Terni Boc, investimenti e autonomia

Law & Order

2

politica

Contro il lavoro che uccide

di Manlio Mariotti

3

I costi della politica

di Renato Covino

4



Un problema di civiltà

di Franco Calistri

6

ambiente

Una corsa confusa

di Paolo Lupatelli

7

micropolis 1996-2006

Il mostriciattolo

8

società

Due Mari

ovvero Due Mai

di Al.Ba.

10

Internet per disabili

di Alberto Barelli

L'odore del tempo

di Stefano De Cenzo

11

cultura

Forme, colori e silenzio

di Silvana Di Girolamo

12

Marx e i suoi assassini

di Roberto Monicchia

13

In memoria di lei

di Laura Ricci

14



La nuova Galleria Nazionale

di Enrico e Francesca Sciamanna

15

Libri e idee

16

il piccasorci

Il giallo di Perugia

Da qualche tempo il popolo perugino è assillato e perseguitato dalla congiura semaforica dell'Amministrazione comunale che, complice T-Red. La contesa politico-tecnologica potrebbe essere risolta semplicemente dagli automobilisti rallentando e fermandosi quando scatta il giallo. Invece, basta stare in prossimità di un semaforo per vedere che il giallo provoca, ai più, un'improvvisa aggressività e la conseguente accelerazione del veicolo.

Può darsi che qualcosa non funzioni e si possa migliorare nelle tecnologie; ma nessuno ha sollevato il problema delle "abitudini trasgressive" degli automobilisti.

In ogni modo, vale la pena di segnalare alcuni fatti, opinioni e proposte: un cittadino sembra abbia ricevuto novantatré avvisi d'infrazioni e relative multe per oltre diecimila euro (avvezzo a delinquere o sfortunato spendaccione?); un altro ha proposto, fresco da un viaggio a Pechino (la Cina è vicina!), di introdurre come laggiù un lampeggiatore intermedio fra il giallo e il rosso; un autista dell'APM si è lamentato del fatto che, una volta "entrato" con il giallo si trova multato con il rosso perché l'autobus è lungo dodici metri; il capogruppo regionale dell'UDC Enrico Sebastiani ha dichiarato che "moltissime multe sono state elevate perché il passaggio con il rosso è avvenuto pochissimi millesimi di secondo dopo la fine del giallo".

Chi legge è libero di mettere queste opinioni secondo l'ordine che giudica più idoneo tenendo presenti gli obiettivi di "il piccasorci"!

La politica costa

Nel dicembre del 2005 "micropolis" e "Segno Critico" avviarono, con una manifestazione e una cena, la sottoscrizione per "il manifesto". Nello stupore e nell'incredulità generale furono raccolti oltre settemila euro. Oltre che soldi furono "raccolte" promesse e prenotazioni vere e proprie che dovevano essere onorate successivamente. Qualche nostro redattore fiducioso e reso ottimista dall'andamento della sottoscrizione anticipò somme con la sicurezza di vedersi rimborsato. Questo è avvenuto in molti casi. In altri, invece, è stato negato persino di aver assunto impegni. Qualche tempo prima della giornata di sottoscrizione era stato presentato dal Senatore Leonardo Caponi e dal Senatore Cesare Salvi il libro di quest'ultimo sui costi della politica. A pensarci bene si potrebbe suggerire di aggiungere (per una prossima edizione) un *post-scriptum* sulla differenza fra chi è pagato e chi, invece, paga per fare politica.

Il giocattolo s'è rotto

E' finita anche la storia del museo del giocattolo di Leonardo Servadio. Sarà collocato a Roma, a Villa Ada, dopo un accordo - anche finanziario - con il Comune di Roma. Una storia cominciata alla fine degli anni Novanta quando l'imprenditore perugino, dopo aver acquistato una prestigiosa collezione di giocattoli - crediamo per diversi miliardi di lire - cominciò a bussare alla porta delle autorità regionali e comunali. Da vecchio padrone intelligente, ipotizzò un'operazione in grande: sì un museo del giocattolo, ma anche qualcosa di più consistente, tipo una ludoteca, una struttura da cui poter essere attratti da fuori regione, sicuramente per fare profitti. Investigò sulle possibilità di finanziamento ma soprattutto ipotizzò anche il riuso del vecchio insediamento dell'Ellesse di sua proprietà a Corciano. Per questo, però, sarebbe stato necessario il cambiamento della destinazione d'uso, pratiche urbanistiche non necessariamente speculative anche se, come si sa, Servadio non è certo un benefattore. Non successe niente per alcuni anni. Nel frattempo il Comune di Corciano, subendo anche la pressione sul territorio di quello di Perugia, ha trasformato un'intera parte di quell'area - fra insediamenti commerciali, cinema, densità abitativa - in qualcosa che è più che una periferia impraticabile. Ora le autorità pubbliche sono semplicemente silenziose. Complimenti!



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Terni Boc, investimenti e autonomia

Tempi duri per amministrazioni e amministratori comunali. Prima la Corte dei Conti umbra contesta il bilancio del Comune di Perugia, ritenendo - non del tutto a torto - troppo esiguo il deficit iscritto a consuntivo, oggi la magistratura contabile mette sotto accusa gli amministratori del Comune di Terni per uso improprio delle cifre ricavate dai Boc (Buoni obbligazionari comunali), ossia i prestiti a interesse sottoscritti sul mercato, alternativi al ricorso alla Cassa Depositi e Prestiti, la "banca" pubblica che prestava denaro agli Enti locali. Consiglieri, sindaco e presidenti del Consiglio sono stati multati per cifre che vanno dai circa 140.000 euro dell'attuale presidente del consiglio (ing. Stefano Bufi), ai 121.000 del sindaco a cifre oscillanti tra i 10.000 ed i 16.000 euro di consiglieri di maggioranza e di opposizione. Dietro c'è l'interpretazione della legge. La Corte dei Conti sostiene che gli introiti dei Boc vanno usati per investimenti, ossia spesi per produrre ricchezza e non per spese correnti, il Comune invece ritiene che anche le manutenzioni del patrimonio (bitumatura delle strade, riparazioni immobili, ecc.) rappresentino spese di investimento e porta a conforto quanto si fa in altri comuni italiani, non

sottoposti a censure dalle loro Corti dei Conti. Il segretario dell'Unione comunale ternana dei Ds, Giorgio Finocchio, grida alla congiura della magistratura contabile in combutta con il centro destra e lancia il suo "Resistere, resistere, resistere", i consiglieri comunali sono in fibrillazione: l'idea di rimetterci soldi li angoscia.

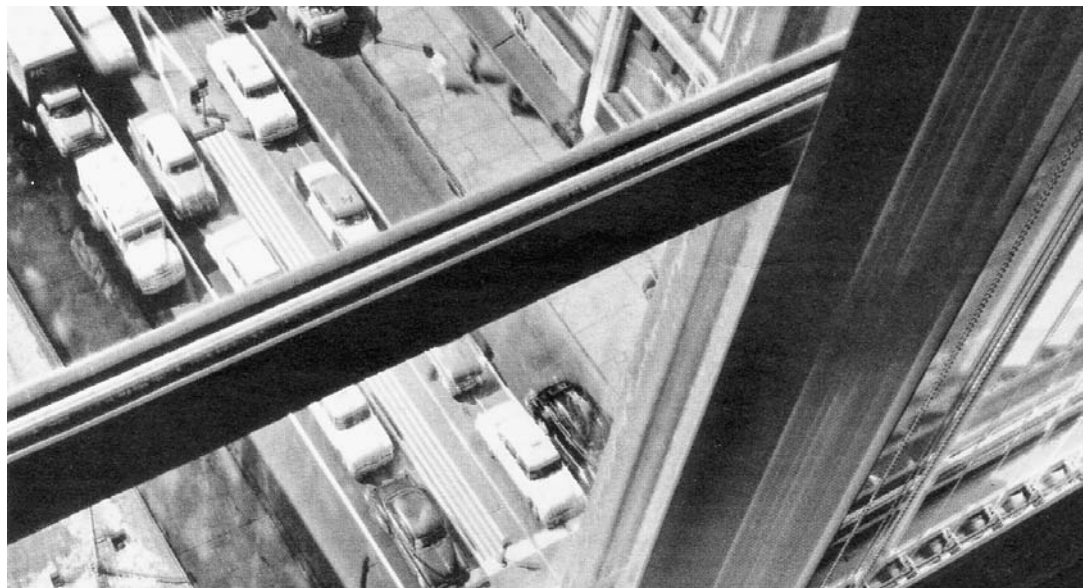
La questione è altra. E' quella dei controlli eliminati dalla legge Bassanini, della funzione podestarile del sindaco in nome della governabilità, del ruolo dimezzato del Consiglio comunale, le cui funzioni di decisione e di controllo sono pressoché inesistenti. Insomma ieri v'erano controlli prima prefettizi e poi regionali ed una vigile azione dei consiglieri, oggi decide il sindaco e ratifica il Consiglio. C'è da stupirsi che alcuni votino senza sapere quello che votano? C'è da aggiungere che al di là della crisi delle finanze locali e dei tagli decisi a livello centrale, in gran parte dei comuni italiani permangono sprechi che a volte si tramutano in arbitri.

Insomma la gestione della finanza locale non è il migliore dei mondi possibili e dà luogo, forse non nei casi presi in esame ma certamente in molte realtà, a corruzione e ruberie. Basterebbe quanto è avvenuto al Comune di Taranto, portato al fallimento da amministrazioni di colore diverso, per comprendere di che si parla.

Non c'è allora da stupirsi che la Corte dei Conti umbra, come la magistratura, acquisti e ricerchi nuovi spazi ed esprima forme di protagonismo e di controllo anche indebite. Si può dire, a ragione, che non dovrebbe essere così, resta il fatto che qualcosa non funziona.

il fatto

Law & Order



Gli aspetti grotteschi della questione semaforica perugina sono stati giustamente descritti a fianco, in un "piccasorci" che evidenzia gli aspetti ridicoli della questione. C'è da dire che i perugini sono meno sciocchi di come li si vorrebbe rappresentare e non appaiono, stando alle interviste trasmesse dal TG3, poi così contrari ai controlli messi in atto. Quello che è francamente inammissibile è il can can del centro destra e l'ideologia che sottende. Lasciamo da parte gli aspetti folcloristici, il camper, e veniamo alla sostanza. Partiti e gruppi di destra che rappresentano le istanze della "legge" e dell' "ordine", che non sono sfavorevoli ad investigare nelle camere da letto degli italiani, che sostengono che la

sicurezza va salvaguardata, consentendo ai commercianti di sparare ai ladri, si schierano compatte contro il rispetto di regole minime atte a garantire la convivenza civile. Che con il rosso non si debba passare è noto da quando esistono i semafori, che lo si accerti con mezzi telematici non ci pare una lesione delle libertà individuali. E invece no, si violerebbe la privacy dei perugini. La cosa è in linea con le proteste sui controlli fiscali e sui conti correnti, con il rifiuto dei pagamenti delle parcelle dei professionisti tramite carta di credito o assegno, con l'anatema nei confronti dello scontrino fiscale e via dicendo. Insomma rubare allo Stato o violare regole del vivere civile non è peccato, usare la tecnologia per effettuare con-

trolli è intollerabile ingerenza nella vita privata delle persone. E' lecito, invece, montare crociate e invocare la legge nei confronti di extracomunitari, marginali, disobbedienti, gay, poveri, ecc. E' la conferma di un sovversivismo di settori di ceto medio e di classi dominanti che si vuole imporre come regola per l'insieme degli italiani. Insomma, la campagna contro le multe a chi passa con il rosso e sui metodi di accertamento del reato, non è un modo di accaparrarsi facilmente consenso, ma è un pezzo fondante dell'ideologia del centro destra, il suo modo di concepire la quotidianità e i rapporti sociali, con il quale non è possibile transigere e contro il quale è ora di aprire una battaglia senza quartiere.

Sciopero generale il 16 febbraio

Contro il lavoro che uccide

Manlio Mariotti*

Dopo il disastro e le morti di Campello il nuovo anno è iniziato sulla scia di una tragica continuità: dall'inizio di gennaio già 28 sono i morti sul lavoro in Italia, 2 dei quali in Umbria.

Contro le morti sul lavoro, contro gli infortuni, la insicurezza e la illegalità nel lavoro Cgil, Cisl e Uil dell'Umbria chiamano la comunità regionale ad una grande mobilitazione e a partecipare allo sciopero generale di 4 ore del prossimo 16 febbraio, ed alla manifestazione che si svolgerà presso il Centro Umbria Fiere di Bastia Umbra con la presenza dei Segretari Generali nazionali Epifani, Bonanni, Angeletti. A distanza di dieci anni il movimento sindacale umbro torna a scendere in lotta con uno sciopero generale regionale per dire basta al lavoro che uccide e per denunciare la inaccettabilità, prima di tutto etica e morale, di una condizione che continua ad esporre il lavoro a rischi maggiori, tutele più deboli,

a minor considerazione e valore sociali. L'Umbria e il Paese devono reagire e trovare la forza e la determinazione necessarie a contrastare con efficacia un fenomeno che nel suo drammatico e, parrebbe, inesorabile perpetuarsi mette a rischio la tenuta stessa dei livelli di civiltà e convivenza della collettività.

Su questo fronte le parole, le promesse, e tanto meno le recriminazioni non servono più. E non serve nemmeno fare qualcosa, bisogna fare tutto!! E non basta neanche fare in fretta, c'è necessità di fare subito!! Per questo dobbiamo promuovere, come sosteniamo nella nostra piattaforma uni-

itaria, una vera e propria svolta nella cultura e nella coscienza delle persone, nelle priorità e negli obiettivi degli indirizzi economici, nelle scelte e nelle strategie della politica.

Il lavoro (e la sua funzione) deve tornare ad essere ed essere concepito, come recita il primo articolo della nostra Carta Costituzionale, come elemento fondante

produttivo che non si qualifica e non è più capace di trovare positivi margini di crescita, di imprenditori che rifuggono da una vera e regolata competizione nei mercati, di una inadeguatezza disarmante e complessiva del sistema dei controlli, delle ispezioni, delle sanzioni.

Ma è anche il segnale di una inesorabile e sempre più ampia diffusione di spazi di

voli che è proprio da noi, dal mondo del lavoro, che deve partire il contrasto più intransigente, la reazione più decisa.

Per questo Cgil, Cisl, e Uil dell'Umbria hanno deciso di fare del 2007 un anno intero di impegno e di iniziative straordinarie sul versante della sicurezza del lavoro e nel lavoro, a cominciare proprio dallo sciopero generale del 16 febbraio.

Un appuntamento decisivo, che dovrà rappresentare un momento forte ed emblematico.

Un'occasione nella quale l'Umbria civile e solidale sia capace di ritrovarsi coesa ed unita a difendere valori e principi sui quali ha costruito il suo percorso di emancipazione e progresso e per la cui riuscita facciamo appello alla adesione e partecipazione attiva e convinta di tutte le componenti e le realtà del nostro territorio regionale.

Lavoratori, pensionati, giovani, studenti, istituzioni, forze produttive, partiti politici, associazioni; tutti insieme per dare all'Umbria un futuro che abbia,

insieme a quello dello sviluppo economico e dell'equità sociale, il volto e il segno di un lavoro pulito, sicuro, qualificato e giustamente valorizzato.



della identità della nostra Repubblica e del nostro modello di democrazia.

Un lavoro insicuro, illegale, iniquamente retribuito, perennemente precario è un lavoro che non rispetta la persona, la sua dignità di essere umano, le legittime aspirazioni di promozione e realizzazione di ogni individuo. Lavoro nel quale, non per fatalità ma per cause e responsabilità precise,

si muore e ci si infortuna con tragica e disarmante facilità è lo specchio di un sistema economico che va messo in discussione e profondamente modificato. E', cioè, il paradigma di un modello

illegale nel tessuto produttivo e nelle attività di lavoro.

Come del resto è, dobbiamo autocriticamente ammetterlo, la dimostrazione di un calo di tensione e di attenzione da parte delle politiche rivendicative e contrattuali del sindacato a tutti i livelli.

Di fronte a questa sfida siamo consape-

*Segretario Generale CGIL Umbria

10.000 Euro per micropolis

Totale al 24 dicembre 2006: 6160 Euro

Colombo Manuelli, 40 euro; Maria Antonia Modolo, 50 euro; Roberto Monicchia, 50 euro

Totale al 23 gennaio 2007: 6300 Euro



I costi della politica

Renato Covino

L'abbiamo scritto e detto in più occasioni che sarebbe stato il caso di affrontare in modo sistematico, con una inchiesta, la questione dei costi della politica. Ogni volta abbiamo soprasseduto, non solo perché si tratta di un tema complesso che implica un vero e proprio lavoro di ricerca, ma anche e soprattutto perché si tratta di una questione spinosa, in cui il rischio di fare dell'inutile scandalismo e del moralismo a buon mercato, con qualche venatura qualunque, rimane molto forte. Se ci decidiamo solo oggi ciò deriva da un insieme di eventi nazionali e locali che non possono non far riflettere. Il primo, che ha avuto purtroppo scarsa eco sui giornali e sui mezzi di informazione, è rappresentato da una leggina, introdotta surrettiziamente in un altro provvedimento legislativo più ampio, che consente di costituire fondazioni politiche, con indubbi vantaggi finanziari e fiscali. Più semplicemente si tratta di accaparrarsi come partiti una quota del 5 per mille, di realizzare vantaggi fiscali, di poter avere sottoscrizioni di imprese e privati senza doverne denunciare la provenienza, di accedere a personale pubblico da distaccare presso i

nuovi organismi. Dietro il provvedimento sta una trattativa politica tra Sposetti, l'abile amministratore dei Ds che ha riportato ordine nei debiti del partito, e il vicepresidente di Forza Italia Giulio Tremonti che alle competenze politiche e alle performance come ministro dell'economia aggiunge il *know-how* di commercialista di grido, insomma un professionista la cui abilità sta nel far pagare meno tasse possibili ai propri clienti. Le proteste non sono mancate. Il senatore Salvi, Di Pietro ed altri hanno affermato che si trattava di uno scandalo, qualche imbarazzo è stato possibile leggere nelle risposte di Sposetti e Tremonti, poi la piccola tempesta si è placata e non abbiamo dubbi che alla fine le Fondazioni si faranno e che tutti gli interlocutori di qualche consistenza parteciperanno al gioco. Il secondo episodio è, invece, umbro. Il prof. Fabrizio Bracco, fino a prima delle feste capogruppo dei Ds al Consiglio regionale dell'Umbria, nonché segretario regionale dello stesso partito, facendo i conti si è accorto che fondendo i gruppi consiliari di Ds e Margherita per avviare la faticosa costituzione del Partito democratico nella regione, la cifra a

disposizione del conglomerato unitario sarebbe diminuita rispetto alla somma delle provvidenze di cui oggi i due gruppi godono. La cosa gli deve essere sembrata intollerabile, tant'è che ha studiato una nuova legge per il finanziamento dei gruppi che rimettesse ordine, ossia riportasse in linea il contributo pubblico alla nuova casa dei riformisti con le cifre attualmente disponibili. Non sappiamo se la legge sia stata presentata, ma solo il fatto di averla pensata e messa allo studio la dice lunga. Il terzo fatto, infine, deriva da una discussione, assolutamente personale, tra chi scrive queste note ed un amministratore pubblico. Di fronte alla mia constatazione sull'alto costo della politica l'amministratore in questione manifestava stupore e dissenso. Alla domanda su quanto guadagnasse, al netto di trattenute di diverso tipo, dichiarava che il suo emolumento era pari a 2.300 euro. L'assessore in questione nella vita fa l'insegnante con uno stipendio di circa 1.400 euro mensili. Il suo incremento stipendiale è dunque pari ad un buon 70%, senza aggiungere telefonino, uso delle macchine di servizio, ecc. A tale osservazione la risposta è stata duplice. In

primo luogo si sottolineava come vi fosse un forte carico di responsabilità che andava pagato, in secondo luogo che un assessore guadagna molto meno del suo dirigente e che ciò significa nei fatti una diminuzione di autorevolezza. Ergo: come può un amministratore che guadagna meno del suo dirigente avere autorità nei suoi confronti? Più semplicemente la capacità di comando è direttamente proporzionale a quanto si ricava in soldi dall'incarico pubblico. Tutto ciò dimostra due fatti. In primo luogo che, nonostante il discredito che oggi avvolge chi occupa incarichi istituzionali, da parte di amministratori, consiglieri e simili non c'è alcuna voglia di recedere rispetto ai vantaggi raggiunti con l'attività politica. In secondo luogo che la visione mercantile dell'azione pubblica è ormai dominante e tra destra e sinistra si è realizzata una *concordia ordinum* di tipo oligarchico che rende impossibile smontare privilegi e sprechi evidenti. Tutto ciò incide sulla salute della macchina pubblica e crea una vera e propria emergenza democratica che si manifesta nell'atteggiamento di cittadini ed elettori sempre più convinti di avere una rappre-

sentanza che soprattutto bada ai propri interessi. Insomma democrazia e costo della politica sono strettamente connessi e, ormai, rappresentano un elemento costitutivo della crisi della seconda Repubblica.

Costo della politica e mutamenti istituzionali

Sarebbe, tuttavia, sbagliato pensare che si sia di fronte ad un meccanismo giocato unicamente sull'aumento delle retribuzioni di amministratori, consiglieri, ecc. La questione è ben più articolata e complessa e merita qualche ulteriore riflessione. In sostanza ciò che è mutato rispetto al passato, sull'onda delle leggi dell'ultimo quindicennio, sono le forme dell'attività politica. Per riprendere i lavori esemplari di Mauro Calise oggi ci troviamo di fronte alla stitizzazione dei partiti, divenuti vere e proprie articolazioni dello Stato, dove aumentano le forme di professionismo politico a scapito del volontariato e mutano le forme di finanziamento. Se nel passato i partiti traevano sostentamento dalla società, ossia dagli iscritti, oggi lo ricavano dallo Stato: direttamente, tramite i rimborsi delle

spese elettorali e il finanziamento pubblico; indirettamente, attraverso gli emolumenti di parlamentari e di rappresentanti istituzionali e dei loro collaboratori. Tutto ciò si collega alla personalizzazione della politica e alla limitazione della scelta degli eletti da parte dei cittadini tramite l'eliminazione del voto di preferenza (i listini nelle elezioni regionali e l'abolizione delle preferenze a livello nazionale). Il partito da organizzazione di cittadini è divenuto struttura di eletti che rispondono gerarchicamente al capo, cui sono legati da interessi e rapporti personali. Gli esecutivi assumono un carattere preminente rispetto alle strutture di rappresentanza.

Deputati e consiglieri ai diversi livelli divengono mediatori istituzionali, canali di organizzazione del consenso. I partiti si trasformano, così, da strutture di orientamento e organizzazione sociale, in macchine elettorali e propagandistiche. Non basta. L'ipertrofia degli esecutivi ha generato ulteriori strumenti che contribuiscono ad esaltare il loro ruolo. Ci riferiamo alle agenzie che sempre più vanno proliferando ai diversi livelli, dove la nomina di presidenti ed amministratori delegati dipende direttamente dai capi dell'esecutivo e a cui vengono delegati pezzi di politica. Si tratta di strutture che eliminano il controllo sui momenti delle assemblee elettive e, al tempo stesso, contribuiscono ad aumentare i costi della macchina politica.

Due libri su finanziamento della politica e costi della democrazia

Questo è il quadro dei mutamenti istituzionali intervenuti nell'ultimo quindicennio all'interno del quale si colloca la questione dei costi della politica. Se la riflessione sulle modificazioni del sistema politico ha suscitato interesse e approfondimenti sia dal punto di

vista sociologico che politologico, meno diffusa è stata l'attenzione sul problema di quanto sia cresciuta la spesa pubblica relativamente agli apparati politici e per quanto riguarda il finanziamento

limiti e i difetti noti, ha l'effetto di consentire, certo molto più di quanto avvenga in pressoché qualunque tipo di istituzione socialmente rilevante (l'impresa, le strutture pubbliche e private, le fondazioni bancarie e culturali, le istituzioni internazionali sempre più influenti come il FMI e la Banca Mondiale) la partecipazione alla vita interna...".

Interessante è vedere quali sono le funzioni che Borioni attribuisce ai partiti che vengono sintetizzate nell'essere "intermediari e arbitri tra il pluralismo della società e le istituzioni", nell'organizzare per motivare "gli elettori alla partecipazione elettorale", nel reclutamento del "personale politico tramite la nomina e la selezione dei candidati", nell'aggregare "numerosi e differenti interessi sintetizzandoli in un numero ragionevole di alternative e opzioni politiche, canalizzando così il conflitto fra governo e opposizione", nel generare "una serie di opinioni", immettendole "nel pubblico dibattito" ed elaborando "proposte" da trasformare "poi in decisioni politiche". Sono certamente le funzioni degli attuali partiti italiani. Manca, *pour cause*, la funzione di organizzatori sociali e culturali, di aggregati comunitari e solidali, tipica dei partiti di ispirazione socialista nel No-

vecento. Va da sé che se il ruolo dei partiti è quello prima descritto si spiega, per un verso, la disaffezione nei loro confronti, per l'altro la loro trasformazione in agenzie pubbliche, cosa che ne legittimerebbe il finanziamento statale. Peraltro è quanto sostiene Piero Fassino, quando nella sua prefazione afferma "che nel nostro paese è sempre stato terribilmente difficile giustificare l'ovvio. Vale dire che la politica costa. Che la democrazia costa. E che tali costi, a meno di legittimare *ex post* un'opera sistematica di aggiramento delle leggi, vanno affrontati e discussi senza pregiudizi, reticenze e soprattutto senza ipocrisie".

Già, ma quanto costano politica e democrazia? E' quello cui cercano di rispondere Salvi e Villone nel loro libro. Gli autori si pongono in una prospettiva totalmente diversa da quella di Borioni, sostenendo con Max Weber che nell'Italia di oggi, come nei primi anni della repubblica di Weimar, "tutti vivono di politica e nessuno vive per la politica" e affermando che la politica oggi è la "più grande azienda pubblica italiana".

Le dimensioni del fenomeno sono

di politica 427.889 persone il cui costo complessivo è pari a circa 1,852 miliardi di euro.

"Ma - aggiungono Salvi e Villone - questa cifra è molto al disotto della realtà, perché misura soltanto i costi per i quali è stato possibile disporre di cifre precise". Ne sono esclusi per un verso alcuni apparati centrali (Presidenze della Repubblica e delle Camere e il Governo), dall'altro sono difficilmente quantificabili i costi di apparati ed indennità, diarie e gettoni degli amministratori locali. L'affermazione finale è sconvolgente: "Se tutti questi costi fossero conoscibili e quindi quantificabili con precisione, la somma finale sarebbe probabilmente vicina al doppio di quella da noi indicata, vale a dire fra i 3 e i 4 miliardi di euro", un decimo - aggiungiamo noi - della finanziaria appena approvata. In realtà reperire i dati locali non è affatto semplice.

Già a livello di Regioni, esclusa la Toscana, la trasparenza appare essere tutt'altro che di regola. La questione appare particolarmente spinosa per le consulenze rispetto alle quali "La ragioneria dello Stato cerca disperatamente di conoscere i dati esatti" come, peraltro, è previsto per legge.

E' da ciò che nasce questa inchiesta.

Per tentare di offrire uno spaccato meno impressionistico di una realtà che riteniamo fondamentale per monitorare la salute della democrazia in Umbria.

Sappiamo che sarà un'impresa tutt'altro che facile, ma speriamo, con l'aiuto dei lettori, di offrire un quadro più completo

della situazione, per rompere omertà e complicità consolidate e per porre la questione all'ordine del giorno del dibattito politico.

Il personale politico in Italia

Cariche ed incarichi	Numero
Parlamentari europei	78
Parlamentari nazionali	951
Consiglieri regionali	1.118
Consiglieri provinciali	3.039
Consiglieri comunali	119.046
Consiglieri circoscrizionali	12.541
Consiglieri comunità montane	12.820
Totale eletti	149.593
Incarichi e consulenze	278.296
Totale generale	427.889

diretto (i soldi che a vario titolo vanno ai partiti) e indiretto (gli emolumenti di eletti e esecutivi, consulenti, dirigenti). Gli unici due lavori di cui siamo a conoscenza sono quello di Paolo Borioni, *Risorse per la politica. Il finanziamento dei partiti tra tradizione e innovazione*, Roma, Carocci, 2005 e il libro di Cesare Salvi e Massimo Villone, *Il costo della democrazia*, Milano, Mondadori, 2005.

Il primo è una dotta e informata disamina dei diversi metodi di finanziamento dei partiti nelle diverse realtà occidentali, posta in rapporto con la disorganicità dell'esperienza italiana.

Se ne evince che ovunque esiste il finanziamento pubblico dei partiti, sia pure temperato da forme di donazione volontaria e individuale. Ma la tesi che l'autore convalida è che dei partiti una società moderna non può fare a meno e che, nonostante le campagne antipartitiche e antipolitiche, essi risorgono continuamente e che quindi si pone comunque il problema del loro finanziamento. Non si nega affatto che, a tale proposito, vi siano stati e vi siano comportamenti criminosi, che provocano indignazione e protesta; tuttavia, si afferma che il sistema dei partiti "pur con tutti i

limiti e i difetti noti, ha l'effetto di consentire, certo molto più di quanto avvenga in pressoché qualunque tipo di istituzione socialmente rilevante (l'impresa, le strutture pubbliche e private, le fondazioni bancarie e culturali, le istituzioni internazionali sempre più influenti come il FMI e la Banca Mondiale) la partecipazione alla vita interna...".

I costi del personale politico in Italia - Euro

Comparto	Costi annui
Parlamentari europei	11.638.770
Deputati	124.263.720
Senatori	63.315.324
Consiglieri regionali	124.231.824
Presidenti di provincia	6.354.280
Vicepresidenti di provincia	4.765.706
Sindaci	191.088.824
Vicesindaci	65.327.039
Presidenti comunità montane	13.681.583
Incarichi e consulenze (interni-esterni alla Pubblica Amministrazione)	958.371.922
Finanziamento ai partiti	196.435.645
Contributi ai gruppi parlamentari	92.293.321
Totale	1.851.767.958

evidenzate dagli autori in due tabelle che riportiamo a parte. Quello che conta sono le dimensioni globali del problema: vivono



Un problema di civiltà

Franco Calistri

“Oggi sulla Terra più di un miliardo e trecento milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile. Si prevede che nel giro di pochi anni tale numero raggiunga i tre miliardi...arrestare i processi di privatizzazione dell'acqua, assume, nel XXI secolo, sempre più le caratteristiche di un problema di civiltà, che chiama in causa politici e cittadini, che chiede a ciascuno di valutare i propri atti, assumendosene la responsabilità rispetto alle generazioni viventi e future”. Da queste considerazioni prende le mosse la proposta di legge d'iniziativa popolare concernente “Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico” promossa da un vasto schieramento di forze politiche ed associazioni di ispirazioni e culture diverse (si va da Rifondazione Comunista a Pax Christi, dai Verdi ai Beati costruttori di pace, dalle Acli, all'Arci, alla Cgil, alla Fiom, ecc.) e di recente presentata anche a Perugia nel corso di una conferenza stampa organizzata da Rifondazione comunista e Sinistra Ds.

Le lotte per il riconoscimento e la difesa dell'acqua come bene comune hanno assunto in questi ultimi anni una rilevanza ed una diffusione senza precedenti, non solo a livello planetario, a partire dal sud del mondo, ma anche in Italia. Nel 2003 si svolse a Firenze il primo Forum mondiale alternativo dell'acqua e da allora numerose sono state le vertenze apertesi nei territori contro i processi di privatizzazione dell'acqua e per un nuovo governo pubblico e partecipato della stessa. Da qui l'intuizione di mettere insieme queste esperienze e costruire sull'acqua una vertenza nazionale, il che ha permesso nel marzo 2006 l'effettuazione a Roma del primo Forum italiano dei Movimenti dell'acqua. Proprio in quella sede è emersa con forza la necessità di un cambiamento normativo che segnasse un momento di svolta e rottura rispetto alle pratiche e alle politiche sino a quel momento seguite, che hanno fatto dell'acqua una merce come le altre e del mercato il paradigma di riferimento per la sua gestione. Il tutto con conseguenze disastrose: degrado e spreco della risorsa provocato da una forte contrazione degli investimenti, peggioramento della qualità del servizio, aumento delle tariffe e precarizzazione del lavoro. Dall'aprile 2006 al governo

del paese vi è la coalizione dell'Unione, nel cui programma è chiaramente indicato il principio della pubblicità del servizio idrico, laddove si afferma: “dobbiamo infatti opporci alle scelte unilaterali, alla privatizzazione ed all'uso non sostenibile delle risorse e di beni comuni (dall'acqua alle fonti energetiche)”. Al fine di dare

Un vasto movimento e una proposta di legge per la ripubblicizzazione delle risorse idriche

concretezza a quanto affermato nel programma le realtà territoriali ed i soggetti politici e sociali nazionali che hanno promosso il Forum italiano hanno deciso di proporre uno strumento normativo; da qui la proposta di legge di iniziativa popolare.

Gli obiettivi della legge sono in primo luogo quelli della tutela della risorsa idrica, intesa come bene finito, indispensabile

le all'esistenza di tutti gli esseri umani ed il cui utilizzo va effettuato salvaguardando le aspettative ed i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale, quindi un uso dell'acqua

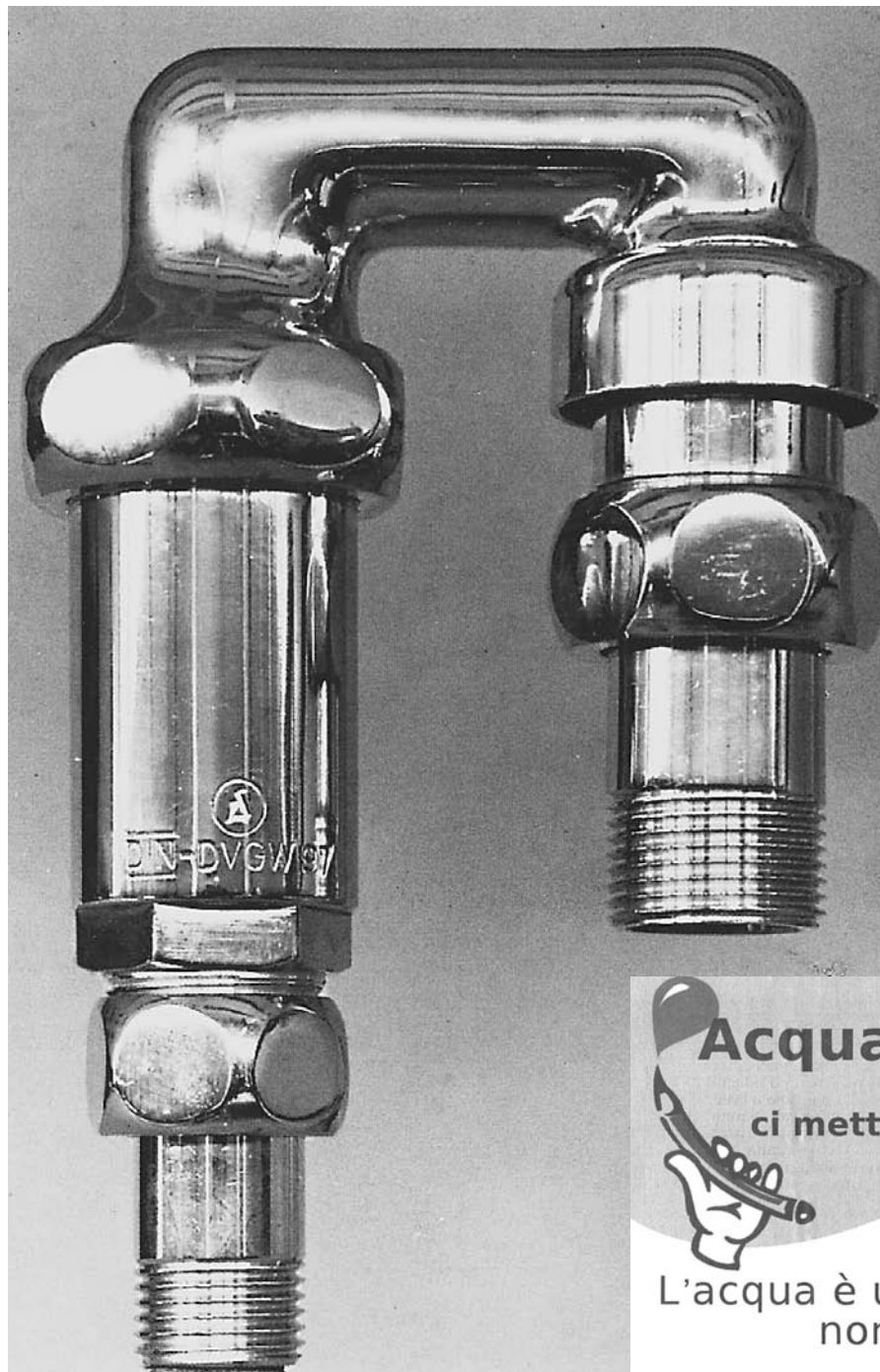
indirizzato al risparmio e al rinnovo delle risorse da perseguire attraverso politiche pubbliche di pianificazione degli interventi che consentano reciprocità e mutuo aiuto tra le diverse aree del paese con disparità di disponibilità della risorsa. Altro elemento caratterizzante la proposta è la sottrazione della risorsa acqua a qualsiasi logica di mercato e la definizione del servizio idrico integrato come servizio pubblico locale privo di rilevanza economica, da finanziare attraverso meccanismi di fiscalità

generale e specifica e meccanismi tariffari. Da ciò ne discende il blocco a qualsiasi cessione di quote azionarie di società pubbliche di gestione del servizio idrico integrato e l'avvio di un processo di ripubblicizzazione, da concludersi nel giro di due anni, di tutto il comparto, trasformando le società in enti di diritto pubblico e riportando in mano pubblica le quote cedute. Al fine di sostenere questi processi di trasferimento viene istituito un apposito Fondo alimentato, tra l'altro, da risorse derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, da una riduzione annua non inferiore al 5% delle spese militari, da una quota non inferiore al 10% dell'Iva riscossa sul commercio delle acque minerali. Si individua, infine, in 50 litri per persona il quantitativo minimo vitale da garantire gratuitamente ad ogni cittadino.

Mentre sta partendo la raccolta delle firme sulla proposta di legge (per l'Umbria l'obiettivo è di 10.000 firme nei prossimi tre mesi), il Governo ha presentato un suo disegno di legge sui servizi pubblici locali (DDL 772) attualmente in discussione al Senato. L'impostazione iniziale, pur escludendo dagli interventi la gestione pubblica delle risorse e dei servizi idrici e fermo restando il principio della proprietà pubblica delle reti, prevedeva per l'affidamento della gestione dei servizi il ricorso, pressoché tassativo, alla gara e solo eccezionalmente la possibilità di affidamento diretto a società pubbliche o lo svolgimento del servizio, come si usa

dire, *in house*. Ora, sulla base delle notizie che si hanno, pare che si stiano introducendo modifiche non indifferenti. La prima riguarderebbe la cancellazione della norma che prevede solo eccezionalmente l'affidamento diretto a società a capitale interamente pubblico, rinviando ad un successivo atto l'individuazione delle fattispecie nelle quali è possibile l'affidamento *in house*. La

seconda interesserebbe proprio il servizio idrico, per il quale non ci si limiterebbe ad escluderne l'affidamento tramite gara, ma si sarebbero introdotte norme indirizzate ad una sua ripubblicizzazione, con esclusione della possibilità di gestioni private. Se così fosse la campagna, appena iniziata, sull'acqua bene comune segnerebbe un punto a suo favore.



Acqua pubblica
ci metto la firma!

L'acqua è un diritto
non una merce!

Cerca nel sito il banchetto
a te più vicino per firmare
la legge di iniziativa popolare

www.acquabenecomune.org

Energia pulita

Una corsa confusa

Paolo Lupattelli

L'allarme sulle condizioni di salute del nostro pianeta è stato sottovalutato o ignorato per troppo tempo dalla maggior parte dei paesi occidentali. Solo dopo grandi catastrofi, aumenti del petrolio o grandi mutazioni climatiche, viene rilanciata l'urgenza di un'inversione di rotta negli stili di vita e la ricerca di nuovi modelli di consumo. Sul piano della sfida energetica qualcosa si sta muovendo in tutta l'Unione Europea grazie alla presa di coscienza della gravità del problema e agli incentivi economici messi a disposizione dei Paesi membri. E' partita la corsa per rispettare gli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto: enti locali e industria privata stanno tentando, o per mutate sensibilità ambientali o per interessi economici, di recuperare il tempo perduto. Anche in Umbria sono molte le novità positive anche se l'impressione è che ci sia un pericoloso ritardo nella programmazione e nella legislazione che regola la corsa alle energie rinnovabili. Un ritardo che provoca conflitti di competenza, contraddizioni tra piani ambientali e piani energetici, confusioni e lentezze burocratiche. Questo giornale si è più volte occupato del tema e continuerà a farlo discutendo le varie iniziative regionali cercando di analizzare vantaggi e svantaggi delle diverse soluzioni. La partita energetica è strategica sotto ogni punto di vista e va al di là degli interessi di bottega o di quelli nazionali: è una partita che riguarda l'intero pianeta, una partita da vincere. E', quindi, giusto attingere a tutta la gamma delle fonti energetiche rinnovabili ma è opportuno verificare le compatibilità ambientali. Per fare un esempio, è giusto sfruttare l'energia del vento, meno seminare le nostre montagne di migliaia di antenne con pale che deturpano l'ambiente. Il quadro in cui si svolge la sfida energetica è, sinteticamente, questo. Nel 2004 il consumo energetico italiano è stato di 197,8 milioni di tonnellate di petrolio equivalente (Mtep) di cui solo 16,5 proveniente da fonti rinnovabili. Secondo l'Enea questi consumi hanno prodotto gas serra pari a 477 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Il protocollo di Kyoto ha stabilito per l'Italia una riduzione del 6,5 per cento delle emissioni di gas serra entro il 2012. Questi risultati possono essere raggiunti solo in tre modi: con il risparmio energetico diffuso su cui molto c'è da fare sul piano della sensibilizzazione e dell'educazione; con il nucleare che, però, l'Italia ha scelto di non utilizzare; con le fonti rinnovabili. Quindi, entro il 2012 la produzione nazionale di energia da fonti rinnovabili deve passare dagli attuali 16,5 ai 47 Mtep. Come si pone l'Umbria in questo scenario? Bene per quello che riguarda lo sfruttamento dell'idroelettrico, la fonte rinnovabile più usata in Italia. Agli impianti storici si è aggiunta da poco la centrale di Molacasanova di Umbertide con una turbina da 300 KW e una da 120 KW. Ci sono poi numerosi progetti di mini o micro centrali sui tanti corsi d'acqua della regione. Tra le altre tecnologie mature e disponibili, l'eolico in Umbria è presente nei monti sopra Fossato di Vico mentre le autorizzazioni richieste per



Orvieto, S.Giustino e Perugia hanno provocato forti resistenze popolari almeno nel capoluogo. La tecnologia del solare, tra tutte quella più ricca di prospettive, registra ritardi notevoli a causa dei costi degli impianti non ancora competitivi. Ma è da registrare la grave mancanza di enti pubblici e privati che non investono in solare pur avendone le possibilità economiche. Il geotermico è limitato alla verifica delle potenzialità del soffione scoperto ad Umbertide. La fonte rinnovabile che tira di più in Umbria oggi è rappresentata dalle biomasse. Dai materiali di origine biologica non fossile come la lignocellulosa, colture oleaginose e zuccherine, resi-

dui agricoli e forestali, scarti dell'industria del legno, le parti organiche dei rifiuti solidi urbani e dei reflui degli allevamenti

Le alternative ai combustibili fossili. L'Umbria tra novità, ritardi e contraddizioni

zootecnici è possibile ottenere energia. La tecnologia è considerata matura e sicura a

patto che vengano rispettate le condizioni. Cioè, a patto che gli impianti non diventino inceneritori che, senza le dovute precauzioni e controlli, bruciano tutto. Inoltre, le prospettive delle biomasse sulla produzione di carburanti liquidi per auto-trazione come biodiesel e bioetanolo sono ottime a patto che vengano maggiormente coinvolti i produttori di auto e si crei una rete di distribuzione diffusa sul territorio. Secondo l'Agenzia Nazionale per la protezione dell'ambiente, l'Apat, le biomasse rappresentano una sfida per l'approvvigionamento energetico che può essere vinta a breve con benefici per l'ambiente, riduzione dei gas serra e dell'inquinamento atmosferico e indubbi benefici al comparto agricolo. Tra l'altro è questa la strada indicata dalla riforma della politica agricola comunitaria che potrebbe giovare dei tanti terreni collinari e montani o dei terreni a riposo oggi poco o niente sfruttati. Dei 78 impianti che producono energia in Italia bruciando materiali di origine biologica non fossile 6 sono in Umbria: Terni-En.a impianto che produce energia per 10 Mwe bruciando legno cippato e pulper; Printer (Tr) che produce 4,5 Mwe; l'impianto a pirolisi di Pantima (Tr) che utilizza la decomposizione termochimica di materiali organici; l'impianto di Pietralunga, inaugurato in questi giorni, che con 112 t di legno sminuzzato produce 300 Kw all'anno ed è utilizzato per il riscaldamento della scuola; i due impianti di digestione anaerobica da reflui zootecnici di Bettona e Marsciano. Il messaggio che arriva dagli impianti esistenti è che piccolo e diffuso è bello e utile. Se si fa il passo più lungo della gamba si rischia di trasformare gli impianti in inceneritori di qualsiasi materiale o di alimentarli con biomasse importate. Forse è questo rischio che, due settimane fa, ha spinto la Provincia di Terni a bocciare il progetto dell'impianto di Vascigliano nel comune di Stroncone: "...impianti di tali dimensioni hanno oggettive difficoltà a trovare un equilibrio gestionale industriale ed economico con la sola alimentazione a biomasse vegetali..." hanno dichiarato il presidente Andrea Cavicchioli e l'assessore Fabio Paparelli. Tradotto in soldoni significa che non è ancora arrivato il tempo degli inceneritori dei rifiuti solidi urbani senza le necessarie garanzie.

Al Frantoio
Cultura e tradizione dell'Umbria.

SOCIETÀ AGRICOLA TREVI
Via Fosso Rio - Loc. Torre Matigge TREVI (PG)
(uscita SS Flaminia S. Eraclio Zona Ind.le Trevi)
dietro centro comm.le "PIAZZA UMBRA"
Tel. 0742.391631 Fax 0742.392441
www.oliotrevi.it

Numero Verde 800-862157

Il mostriciattolo

MICROPOLIS
COLLABORATORI 1996-2006

Roberto Abbondanza
Claudio Abiuso
Vittoria Adami
Mauro Alcherigi
Erica Andreini
Doctor Antiquus, pseud.
Giancarlo Aresta
Paolo Baiardini
Pio Baldelli
Nicola Baldoni
Hanna Barczat
Alberto Barelli
Daniele Barni
Fabrizio Baroni
Giancarlo Baronti
Giovanni Barro
Umberto Bartocci
Giampaolo Bartolini
Igor Bartolini
Serena Bartolucci
Alessandra Bascarin
Stella Basile
Assuero Becherelli
Maria Giovanna Belardinelli
Fabio Bettoni
Lucio Biagioni
Nicola Biancucci
Alfreda Billi
Lanfranco Binni
Angelo Bitti
Wladimiro Boccali
Franco Boncompagni, pseud.
Giorgio Bonomi
Derek Boothman
Mariano Borgognoni
Vinicio Bottacchiari
Lamberto Bottini
Alexandre Boviatsis
Franco Bozzi
Bruno Bracalente
Lamberto Brizziarelli
Luciana Brunelli
Pier Luigi Bruschi
Simonetta Bruschini
Paolo Brutti
Ranieri Bugatti
Francesco Bussetti
Claudio Cagnazzo
Paul Cahill
Franco Calistri
Massimo Canalicchio
Doctor Caoticus, pseud.
Leonardo Caponi
Lucio Caporizzi
Nicola Cappelletti
Walter Cardinali
Marta Cardoni
Ugo Carlone
Fabrizio Carmignani
Claudio Carnieri
Wilma Casavecchia
Marcello Catanelli
Alba Cavicchi
Marusca Ceccarini
Paolo Cecchini
Riccardo Celestini
Giancarlo Cencetti
Claudio Ceraso
Fabrizio Cerella
Fausto Cerulli
Francesco Chiapparino

Anche quest'anno pubblichiamo, a costo di essere noiosi, la lista aggiornata dei collaboratori di “micropolis”, un “mostriciattolo” che continua ad uscire con “il manifesto”, il “mostro” più grande per salvare il quale ci siamo impegnati per tutto il 1966 lanciando proprio dall'Umbria la campagna di sostegno. Sappiamo che l'operazione è ancora tutta da fare e per questo non ci tireremo certo indietro. Nel prossimo futuro, programmeremo una serie di iniziative in diversi centri della regione: per ora abbiamo cominciato con una cena di solidarietà ad Assisi che ci ha permesso di raccogliere 250 euro per “il manifesto”. “micropolis”, non ci stancheremo mai di ricordarlo, ha bisogno dell'aiuto dei lettori e dei collaboratori e non ci nascondiamo che è difficile chiedere aiuto per due imprese contemporaneamente. Non è un caso che il pur modesto obiettivo dei 10000 euro non è stato raggiunto. Non è il caso di piangerci su, essendo l'aiuto a “il manifesto” più urgente. Il bilancio aggiornato delle collaborazioni al nostro periodico così si presenta: a tutto il 2006 sono stati pubblicati 123 numeri cui hanno collaborato 276 persone, mentre 190 personalità della politica, del mondo sindacale, della cultura e delle organizzazioni sociali hanno arricchito il nostro lavoro partecipando a forum e rilasciando interviste. Inoltre, scritti di nostri collaboratori e redattori sono stati raccolti in tre volumi. Non ci poniamo obiettivi finanziari molto ambiziosi. Una considerazione soltanto ci sentiamo di fare: basterebbe un piccolo sforzo dei soli collaboratori per permetterci andare avanti con un po' di tranquillità sia come giornale che con l'iniziativa pubblica (dibattiti, conferenze ecc.) tenendo presenti le entrate derivanti da inserzioni pubblicitarie che, per quanto modeste, ci danno un certo respiro. Non pensiamo di chiedere troppo.

Nicola Chiarappa
Andrea Chioini
Franco Ciliberti
Luigino Ciotti
Circolo Primomaggio - Bastia
Circolo “Tenerini”, Prc
Enzo Cordasco
Leopoldo Corinti
Luigi Corradi
Stefano Corradino
Patrizia Costantini
Renato Covino
Ciro Cozzo
Danilo Cremona
Giovanna Cremona
Walter Cremona
Cecilia Cristofori
Elvio Dal Bosco
Mirella Damiani
Stefano De Cenzo
Claudio Del Bello
Loucia Demosthenous
Delta 87 (Soc. Coop.)
Paola De Salvo
D.H.
Antonio Di Bitonto
Serena Di Carlo
Silvana Di Girolamo
Michele Di Toro
Wague' Dramane “Diego”
Erminia Emprin
Giovanni Episcopo, pseud.
Piero Fabbri
Aurelio Fagian
Fabio Faina
Giovanni Fanfano
Pietro Felici
Valentino Filippetti
Goffredo Fofi
Fabrizio Fornari
Francesco Francescaglia
Giovanna Francesconi
Fabrizio Fratini
Maurizio Fratta
Osvaldo Fressola
Dino Frisullo
Donatella Frisullo
Giorgio Gagliardoni
Sergio Galezzi
Piero Galmacci
Fausto Gentili
Alberto Geri

Luciano Giachè
Francesca Gianformaggio
Monica Giansanti
Enrico Gibellieri
Alberto Giovagnoni
Fausto Giovannelli
Franco Giustinelli
Patrizia Gray
Pierluigi Grasselli
Bruno Greco
Luther Grifo, pseud.
Gaia Grossi
Vinci Grossi
Pietro Ingrao
Said Jowkar
Junior, pseud.
Junius, pseud.
Laurel, pseud.
Maria Cristina Laurenzi
Roberto Lazzerini
Antonio Liguori
Salvatore Lo Leggio
Giuseppe Lolli
Olga Lucchi
Paolo Lupattelli
Russ Mahan
Marco Mamone Capria
Francesco Mandarin
Maria Rita Manfroni
Jacopo Manna
Carla Mantovani
Enrico Mantovani
Colombo Manuelli
Guido Maraspin
Paola Maribelli
Manlio Mariotti
Fabio Mariottini
Marlowe, pseud.
Giancarlo Giangreco Marotta
Mario Martini
Maria Teresa Marziali
Giorgio Mascetti
Renzo Massarelli
Armando Mattioli
Sabastiano Mazzone
Lanfranco Mencaroni
Michele Mezza
Alessandro Miglietti
Pierluigi Mingarelli
Fiammetta Modena
Maria Antonia Modolo
Roberto Monicchia

Antonella Montagnini
Cristina Montesi
Giovanni Moretti
Alberto Mori
Maurizio Mori
Maria Laura Moroni
Francesco Morrone
Maria Rosaria Moscatelli
Anna Muraro
Francesco Musotti
Loris Nadotti
Narni-Amelia Social Forum - Gruppo Ambiente
Carmela Neri
Pier Luigi Neri
Venanzio Nocchi
Felicia Oliviero
Antonio Palmisano
Vincenzo Panella
Giacobbe Pantaleone
Isabella Paoletti
Davide Pati
Lorenzo Pazzaglia
Antonello Penna
Norberto Pentiricci
Marco Petrella
Luciano Pettinari
Wilfredo Perez
Stefania Piacentini
Svedo Piccioni
Elisabetta Piccolotti
Barbara Pilati
Alberto Pileri
Walter Pilini
Rolando Pinacoli
Armando Pitassio
Maristella Pitzalis
Marta Ponti
Alessandro Portelli
Stefania Proietti
Alessandro Quami
Paolo Quattrone
Ellery Queen, pseud.
E. Q., idem
Roberto Quirino
Ivano Rasimelli
Paolo Raspadori
Luigi M. Reale
Laura Ricci
Giovanni Roccatelli
Carlo Romagnoli
Marina Rosati
Lorena Rosi Bonci
Amelia Rossi
Sergio Sacchi
Cristina Saccia
Luciano Sani
Pietro Santacroce
Giorgio Santelli
Giovanni Santoro
Alberto Satolli
Ulderico Sbarra
Vanda Scarpelli
Enrico Sciamanna
Francesca Sciamanna
Marco Sciamanna
“Segno Critico”
Clara Sereni
Marina Sereni
Graziella Serini
Scholasticus, pseud.
Massimo Sestili
Francis Shane, pseud.
Alberto Signorini

Silvana Sonno
Michele Sotgiu
Gaetano Speranza
Cinzia Spogli
Massimo Stefanetti
Alberto Stramaccioni
Piero Sunzini
Svampi, pseud.
Patrizia Tabacchini
Pino Tagliazucchi
Vittorio Tarparelli
Primo Tenca
Terni Social Forum - Gruppo Ambiente
Viviana Tessitore
Marcello Teri
Luciano Tiecco
Mauro Tippolotti
Luigi Tittarelli
Marta Tittarelli
Comunardo Tobia
Franco Todaro
Aldo Tortorella
Massimo Trauzzola
Francesca Tuscano
Philo Vance, pseud.
Doctor Venenatus, pseud.
Daniele Vento
Patrizia Venturini
Stefano Villamena
Stefano Vinti
VocinRete
Mauro Volpi
Roberto Volpi
Renzo Zuccherini
Stefano Zuccherini

Anni 1996-2006
MICROPOLIS

FORUM, INTERVISTE, TAVOLE
ROTONDE, LETTERE, APPELLI

Qualifiche ed incarichi si riferiscono a
periodo in cui sono stati raccolti i contributi

Politica e istituzioni

Giulio Albanese - missionario Comboniano
e giornalista
Mauro Agostini - Responsabile 'Credito e
mercati finanziari' Direzione DS
Appello per il Partito della Sinistra Europea
Associazione "Aprile" (intervista a Paolo
Brutti, Franco Calistri e Clara Sereni)
Paolo Baiardini - Presidente Commissione
Speciale Riforma Statuto - Consiglio
Regionale Umbria
Elena, Francesco e Lanfranco Binni
Giampiero Bocci - Presidente del Consiglio
Regionale dell'Umbria
Mariano Borgognoni - Presidente della
Provincia di Perugia
Fabrizio Bracco - Segretario Reg. DS Umbria
Giovanni Brunini - Sindaco di Spoleto
Paolo Brutti - Dirigente DS
Stefano Bufi - Consigliere Comunale Unione
Democratica - Terni
Marcello Catanelli - Capogruppo
Rifondazione Comunista - Comune di Perugia
Fernanda Cecchini - Sindaco di Città di
Castello
Stefano Cimicchi - Presidente regionale
ANCI Umbria - Sindaco di Orvieto
Padre Vincenzo Coli - Custode del Sacro
Convento e della Basilica di Assisi
Contro il presidenzialismo regionale. Un
appello ai democratici e ai compagni della
sinistra umbra
Giulio Cozzari - Segretario reg. PPI Umbria
Dossier '56 - Interviste a Antonio Brizioli,
Francesco Innamorati, Marcello Materazzo,
Giulio Montanucci, Maurizio Mori, Pino
Pannacci, Tullio Seppilli, Alvaro Valsenti
Oliviero Dottorini - Consigliere regionale
verdi (intervista di VocinRete)
Alberto Geri - Consigliere comunale
Cristiano Sociali - Terni
Mario Giovannetti - Segretario regionale
CGIL Umbria

Giuseppe Giulietti - Responsabile Settore
Comunicazione DS, Deputato
Orfeo Goracci - Sindaco di Gubbio
Gaia Goracci - Comitato Scientifico SIR
Carlo Gubbini - Dirigente regionale
Laburisti Umbria
Incontro con il Collettivo di Orvieto de "il
manifesto"
Renato Locchi - Sindaco di Perugia
Maria Rita Lorenzetti - Presidente Giunta
Regionale Umbria
Alessandro Laureti - Sindaco di Spoleto
Giancarlo Lunghi - Coord. reg. SI Umbria
Gianfranco Maddoli - Sindaco di Perugia
Man Cheick Dionf - Vice Presidente Gruppo
Nuovi Cittadini Senza Confini
Valeria Marini - Studentessa universitaria,
Dirigente Sinistra Giovanile
Franco Matarangolo - "La Mongolfiera", Assisi
Alessandro Miglietti - Cons. comunale Perugia
Danilo Monelli - Consigliere regionale
Umbria, Rifondazione Comunista
Massimo Mommi - Coordinatore regionale
PS dell'Umbria
Giampaolo Palazzesi - Presidente Consiglio
Comunale - Terni
Svedo Piccioni - Capogruppo DS Consiglio
Regionale Umbria
Alberto Pileri - Cons. comunale PDS - Terni
Armando Pitasso - Storico
Ali Rashid - Primo Segretario della delega-
zione Palestinese in Italia, Deputato Prc
(indipendente)
Edo Romoli - "Margherita" Assisi
Filippo Stinati - Coordinatore regionale
Laburisti Umbria
Alberto Stramaccioni - Segretario regionale
PDS Umbria

Forum con rappresentanti dell'Ulivo di Assisi:
Antonella Lipparelli, Segretaria Unione
Comunale DS; Mauro Balani, Capogruppo
DS al Consiglio Comunale; Gianfranco
Gambucci e Elio Bugiantelli, Consiglieri
Comunali DS; Luigi Marini, Capogruppo
"Margherita" al Consiglio Comunale
Stefano Vinti - Segretario regionale Umbria,
Rifondazione Comunista
Giuliano Vitali - Sindaco di Assisi
Stefano Zuccherini - Presidente del Comitato
Politico Nazionale Prc
Wagué Dramane 'Diego' - Consigliere comu-
nale Perugia

Terremoto e ricostruzione

Giorgio Bartolini - Sindaco di Assisi
Bruno Bracalente - Presidente Giunta
Regionale dell'Umbria
Giampiero Bocci - Assessore Cultura e
Turismo, Regione Umbria
Padre Nicola Giandomenico - Sacro
Convento Assisi
Antonio Petrucci - Sindaco di Nocera Umbra
Rolando Pinacoli - Sindaco di Gualdo Tadino
Antonio Paolucci - Responsabile restauro
Basilica di S. Francesco
Maurizio Salari - Sindaco di Foligno

Economia, sindacato e organizzazioni sociali

Valter Bassi - Delegato sindacale Nestlé
Perugina, S. Sisto
Assuero Becherelli - Segretario regionale
CGIL Umbria
Mario Bravi - Segretario Camera del Lavoro
Provinciale di Perugia
Pier Luigi Bruschi - Segretario regionale
CISL Umbria
Francesco Buratti - Segretario regionale CISL
Umbria
Pierre Carniti - Ex Segretario Generale CISL
e Parlamentare Europeo
Elvio Dal Bosco - Economista

Forum con lavoratori APM Perugia (Raffaello
D'Amato, Mauro Novelli, Fabrizio Rossi)
Forum con operai di fabbriche dell'Alta Valle
Umbra: ISA, Hemmond, Ferro Italia,
Petrini, Mignini, Colussi e Franchi

Forum con operai delle Officine Nardi di
Lama (Città di Castello)
Forum con operai di fabbriche di Spoleto:
SMNT (spolettificio), IMS-Industrie
Metallurgiche Spoleto, Minerva, Cementir
Forum con operai del settore vitivinicolo
dell'Orvietano (Antinori e Bigi)
Fabrizio Fratini, Funzione Pubblica CGIL
Manlio Mariotti - Segretario Regionale
CGIL Umbria
Graziano Massoli, SPI-CGIL Umbria
Marcello Panettoni - Presidente APM di
Perugia
Francesco Pellicano - Cooperativa Elfo
Sandro Piematti - Segretario Camera del
Lavoro di Terni
Massimiliano Prosciutti - Segretario provin-
ciale FILLEA CGIL Perugia
Giorgio Raggi - Vice Presidente Coop. Centro
Italia
Franco Selis - Segretario regionale Funzione
Pubblica CGIL Umbria
Roberto Silvestri - Segretario regionale UIL
Umbria

Scuola e università

Giuseppe Calzoni - Rettore Università di
Perugia
Federica Cuppelli - Movimento interregiona-
le insegnanti precari (MIIP)
Giovanni Falsetti - Rappresentante precari
CGIL Scuola Perugia
Salvatore Maria Miccichè - Provveditore agli
Studi di Perugia
Patrizia Puri - COBAS Scuola Perugia
Giovanni Pucciarini - Segreteria regionale
CISL Scuola Umbria
Piergiorgio Sensi - Aspide

Società, qualità urbana, ambiente

Marcello Archetti - Antropologo, Università
di Perugia
Claudio Bazzari - Capogruppo PDS,
Comune di Perugia
Amilcare Biancarelli - Operatore sociale
Renato Ceccarelli - Confcommercio Perugia
Filippo Ciavaglia - Segretario
Comprensoriale CGIL Foligno
Fabio Ciuffini - Ingegnere, Direzione Lavori
"Minimetron" Perugia
Comitato Umbro per l'Ambiente
Luca Coscioni - Associazione Luca Coscioni
Claudia Covino - Operatore SERT - Perugia
Claudio Falasca - Dipartimento Ambiente e
Territorio CGIL nazionale
Fausto Gentili - Insegnante
Mara Giglioni - Responsabile Sert Asl 4 Terni
Adriano Giubilei - Assessore alle Politiche
Sociali, Comune di Umbertide
Giancarlo Imbastoni - Consigliere Comunale
PRC Orvieto
Roberto Leonardi - Consorzio regionale coo-
perative sociali ABN
Giancarlo Marchetti - Direttore Tecnico
Arpa Umbria
Silvano Mearelli - Assessore alle Politiche
Sociali, Comune di Città di Castello
Lorella Mercanti - Assessore al Patrimonio,
Comune di Perugia
Danilo Monelli - Assessore all'Ambiente,
Regione Umbria
Paolo Montesperelli - Sociologo IRRES
Lettera degli operatori SERT dell'Umbria:
Giuseppe Agostinelli, Antonella Buffo,
Marilena Caporizzi, Antonio Castrìo,
Patrizia Ciliegi, Claudia Covino, Carla
Cruciani, Roberto Cucchini, Giuseppe
Flagiello, Massimo Frattegiani, Mara Gilioni,
Stefano Goretti, Carla Marchitelli, Nadia
Margaritelli, Silvana Mattiacci, Carlo
Minestrini, Mariano Pedetti, Fabia Penzo,
Norberto Pentiricci, Anna Lia Pettinari,
Antonio Rignanese, Massimo Santirocchi
Norberto Pentiricci - Direttore Dipartimento
per le Dipendenze ASL 1 Umbria
Vincenzo Riommi - Assessore Regionale al
Bilancio - Umbria

Carlo Romagnoli - Dirigente Regione
Umbria, Sanità
Edo Ronchi - Coordinatore nazionale
Sinistra Ecologista
Maurizio Rosi - Assessore Regionale alla
Sanità - Umbria
Lorena Rosi Bonci - Lega Ambiente, Umbria
Sezioni spoletine di Italia Nostra,
Legambiente, WWF e Associazione "Città
Nuova": Documento sul PRG di Spoleto
Luigi Sammarco - Presidente del circolo cul-
turale "Città Nuova" di Spoleto
Mariano Sartore - Docente di Pianificazione
dei Trasporti, Università di Perugia
Fausto Spilla - Centro Sociale ex CIM - Pg
Primo Tenca - Associazione "Vivi il borgo"- Pg
Oriella Zanon - Direttore ARPA Umbria

Arte, cultura e storia

"Per Burri". Appello per la salvaguardia del-
l'integrità dei musei a Città di Castello e per
il rilancio della Fondazione
Maurizio Calvesi - Presidente Fondazione
Burri
Enrico Castelli - Antropologo, Università di
Perugia
Massimo Castri - Regista teatrale
Fabrizio Croce (Fofò) - Musicista - Gruppo "Militia"
Gino Galli - Disegnatore satirico. Dirigente PCI
Settimio Gambuli - Dirigente PCI
Gilberto Gil - Musicista, Ministro della
Cultura del Brasile
Rodolfo Llopiz - Pittore
Ciaràn O Driscoll - Poeta
Fabio Melelli - Storico del cinema italiano
Laura Peghin - Dirigente settore cultura,
Regione Umbria
Stefano Rulli - Sceneggiatore e collaboratore
Fondazione Umbria Spettacolo
James Ryan - Romanziere
Marco Sarti - "Mètronome"
Emanuela Scribano - Filosofo
Silvano Spada - Direttore Artistico "Todi
Festival"
Gaetano Speranza - Esperto di arte africana
Maurizio Tomaselli - Responsabile produzio-
ne "Controcanto"
Giovanni Tommaso - Direttore "Berklee
Summer School" Umbria Jazz
MacDara Woods - Poeta

Poesie e testi letterari

Ilde Arcelli
Gladys Basagoitia
Brunella Bruschi
Walter Cremona
Erri De Luca
Nicolas Deschamps
Anna Maria Treppaoli
"Venerdì letterario" (Il piccolo Alfri, Baby,
Domi, Ferdi, Manu)

Fotografie e disegni

Alberto Barelli, fotografie
Micaela Battistoni, disegni
Giovanni Castellani, fotografie
Gino Galli, disegni
Associazione "La Goccia", fotografie
Mariella Liverani, fotografie
Massimo Stefanetti, fotografie
Piobbico (Francesco Piobbichi), disegni
Enzo Ragazzini, fotografie
Giuseppe Rossi, fotografie
Enrico Sciamanna, fotografie

Micropolis ha anche ripubblicato testi di:
Andrea Alesini, Enzo Baldoni,
Luigi Berlinguer, Giuseppe Berto,
Walter Binni, Aldo Capitini, Cesare Cases,
Marcello Cini, Don Lorenzo Milani,
Claudio Petruccioli, Luigi Pintor, Sandro
Portelli, Jacques Prèvert, Rossana Rossanda.



Il tracciato perennemente
in discussione

Due Mari ovvero Due Mai

Al.Ba.

Si chiama Due Mari, il gioco sembra essere da sempre quello delle tre carte, la morale della favola fino ad oggi una: la soluzione definitiva per la realizzazione del progetto solo una chimera. Una vicenda che si trascina da mezzo secolo, tanto è passato dalla progettazione della superstrada Grosseto-Fano (E 78) - nel corso del quale l'unica costante sono stati i litigi e le divisioni tra i Comuni interessati al tracciato, a causa dei quali sono stati persi infiniti treni - sembra oggi registrare una possibile svolta. Ma sarà davvero la volta buona? I dubbi sono più che legittimi, anche se a scendere in campo, e sembra con decisione, è per la prima volta la Regione Umbria. Perché, sia chiaro, dei soldi per finanziare la realizzazione del progetto, ammesso che si arrivi ad individuare un'ipotesi di tracciato che metta d'accordo tutti i soggetti interessati, non ce n'è neppure l'ombra. Ma sta di fatto che l'iniziativa promossa nelle scorse settimane dall'assessore regionale Mascio, è stata una novità che ha riaperto il dibattito attorno ad una questione che sembrava destinata a restare fuori dall'agenda politica e amministrativa. I Comuni umbri si sono così ritrovati a doversi pronunciare concretamente su una rosa di ipotesi di tracciato. Nelle intenzioni di Mascio, entro il prossimo mese il nodo della scelta del progetto definitivo dovrebbe essere sciolto e non sarebbe un passo di non poco conto. E' sul tracciato che fino ad oggi le Amministrazioni altotiberine si sono divise: tutti i Comuni si sono sempre dichiarati a favore della realizzazione della strada ma... sul territorio altrui. E se oggi si dovesse arrivare ad una soluzione del problema, il merito non sarebbe da riconoscere certo alle Amministrazioni comunali e ai partiti locali.

Quello che comunque appare certo è che fino ad ora però la partita è giocata tutta all'interno dei confini umbri. Si tratterà di vedere se l'iniziativa messa in campo a Perugia darà i suoi frutti rispetto all'altro grande nodo, che porta a fare i conti con la vicina Toscana, l'altro protagonista della vicenda.

Se in Umbria si è arrivati alla guerra aperta tra i Comuni, il completamento del tratto che da Le Ville dovrà collegare l'arteria con il percorso umbro, ha scatenato polemiche roventi ed una guerra tra i comuni di

Monterchi e Citerna. A Monterchi un agguerrito comitato contro l'attraversamento della Val Cerfone, che rappresenta l'ipotesi prevista dal progetto originario, sta conducendo la propria battaglia puntando a far passare la strada sul vicino comune umbro. A parte tale questione, la realizzazione del tracciato toscano non sta registrando minori ostacoli e problemi di quanti non se ne siano visti in Umbria.

Per il raggiungimento di un accordo in grado di dare il via almeno alla progettazione definitiva dei tratti ancora mancanti della Due Mari (il collegamento con il tratto marchigiano, con la realizzazione della galleria di La Guinza, è stato completato da un bel po' di anni), sarà determinante l'atteggiamento delle istituzioni toscane. Non a caso nel dibattito apertosi sulla stampa è stato ricordato come queste abbiano disertato le ultime conferenze di servizio.

Un fatto è certo: se si concretizzeranno passi in avanti, sarà per decisioni subite da quei soggetti, enti locali in primo luogo, che invece avrebbero dovuto lavorare assieme, affrontando la questione della superstrada Due Mari all'interno di un progetto più vasto relativo a tutte le infrastrutture, anche con l'obiettivo di garantire la valorizzazione e la tutela del territorio. Invece il particolarismo e l'incapacità di non vedere un progetto di insieme ha continuato a caratterizzare la politica amministrativa. Così per esempio a Città di Castello si è arrivati a dare il via alla realizzazione della piastra logistica (in un'area per altro non collegata alla rete ferroviaria), quando ogni decisione circa la scelta del percorso della superstrada era lasciata in alto mare. L'iniziativa della Regione Umbria che, va detto, negli anni passati aveva dimostrato di non essere troppo interessata al progetto, potrebbe rappresentare per l'Alto Tevere l'occasione per recuperare i ritardi. Ma a parte le polemiche scatenate dalla destra (a rispondere per le rime ad An è stato lo stesso Mascio), anche all'interno del centrosinistra, Ds in testa, i segnali non sembra vadano tutti nella giusta direzione.

Intanto l'interrogativo con il quale i cittadini seguiranno gli sviluppi nelle prossime settimane sarà sempre quello: vedrà la luce un giorno la Due Mari, oppure, come è stata ribattezzata dalla voce di popolo, continuerà ad essere 'Due Mai'?

Chips in Umbria

Una iniziativa del Comune di Piegaro

Internet per disabili

Alberto Barelli

Un plauso al Comune di Piegaro. E' la realtà che in Umbria ha affrontato e dato una risposta alle difficoltà ed ai limiti di accesso a internet e alle nuove tecnologie che interessano i cittadini con disabilità fisiche, per esempio visive o uditive. Una iniziativa che ci pare lodevole, perché pone l'attenzione su una problematica sulla quale purtroppo non c'è troppa attenzione anche da parte delle Pubbliche amministrazioni. Se troppe volte ci troviamo a fare i conti con le difficoltà che incontrano i cittadini o le associazioni materia di diritto di accesso alle informazioni e alle nuove tecnologie, immaginiamo quanto tutto ciò possa essere una chimera per chi è affetto da problemi fisici. Purtroppo, spiega Silvia Bocci, Webmaster del sito web del Comune di Piegaro, "l'utilizzo di strumenti non adeguati e la mancanza di competenze tecniche hanno favorito la nascita e la diffusione di siti non accessibili" quando invece la normativa impone alle Pubbliche amministrazioni la realizzazione di siti accessibili e utilizzabili da tutti. Per la Bocci il concetto di accessibilità contenuto nella legge è chiaro. Il testo merita di essere riportato per esteso: per accessibilità si intende "la capacità dei sistemi informatici, nelle forme e nei limiti consentiti dalle conoscenze tecnologiche, di erogare servizi e fornire informazioni fruibili, senza discriminazioni, anche da parte di coloro che a causa di disabilità necessitano di tecnologie assistite o configurazioni particolari". Impegnarsi per garantire tale diritto ai disabili, ma anche ad anziani o a chi può solo contare su una tecnologia non proprio all'avanguardia, conclude la Bocci, significa per una società avere la volontà di crescere culturalmente e di condividere per davvero la conoscenza. Il Comune di Piegaro ha dimostrato come cercare di dare una risposta a tale problematica è possibile. Intanto un plauso ufficiale è venuto dall'Unione italiana ciechi, che sta diffondendo l'iniziativa attraverso il proprio sito nazionale. L'Umbria è oggi la prima regione italiana ad aver introdotto attraverso una vera e propria normativa l'utilizzazione dell'*open source*. C'è da augurarsi che lo stesso impegno venga ora garantito perché l'esperienza del Comune di Piegaro venga estesa nell'intero territorio. Concludiamo questa rubrica tornando alle proteste per i disagi o i raggiri (chiamiamoli pure con il loro nome), che anche i cittadini umbri continuano a denunciare e che vedono protagoniste le aziende di telefonia mobile. Lo abbiamo sottolineato nello scorso numero: il tam tam della protesta rappresenta una delle realtà più belle della Rete. Continueremo a sostenerlo, fino a quando non cambieranno le cose. Così vi invitiamo a visitare il bel sito di Beppe Grillo (www.beppegrillo.it), la cui home page sta ospitando proprio le proteste degli utenti Telecom e... compagnie belle. Riportiamo dal sito la denuncia per l'ultimo trovata per spillare soldi: "Le spese di spedizione bolletta sono passate da 0,17 euro a 0,37 euro più Iva. Grazie a questo soave aumento Telecom incasserà 52 milioni di euro in un anno". Viene comunicato come il tribunale di Catanzaro abbia stabilito come le spese di spedizione delle bollette siano illegittime e l'invito è a rivolgersi al Codacons dove è possibile ottenere un modello predefinito per contestare l'aumento.

Quello minorile
è un lavoro ancora in corso.



Noi lo vogliamo fermare: perché un
mondo di bambini lavoratori non è
il nostro mondo.

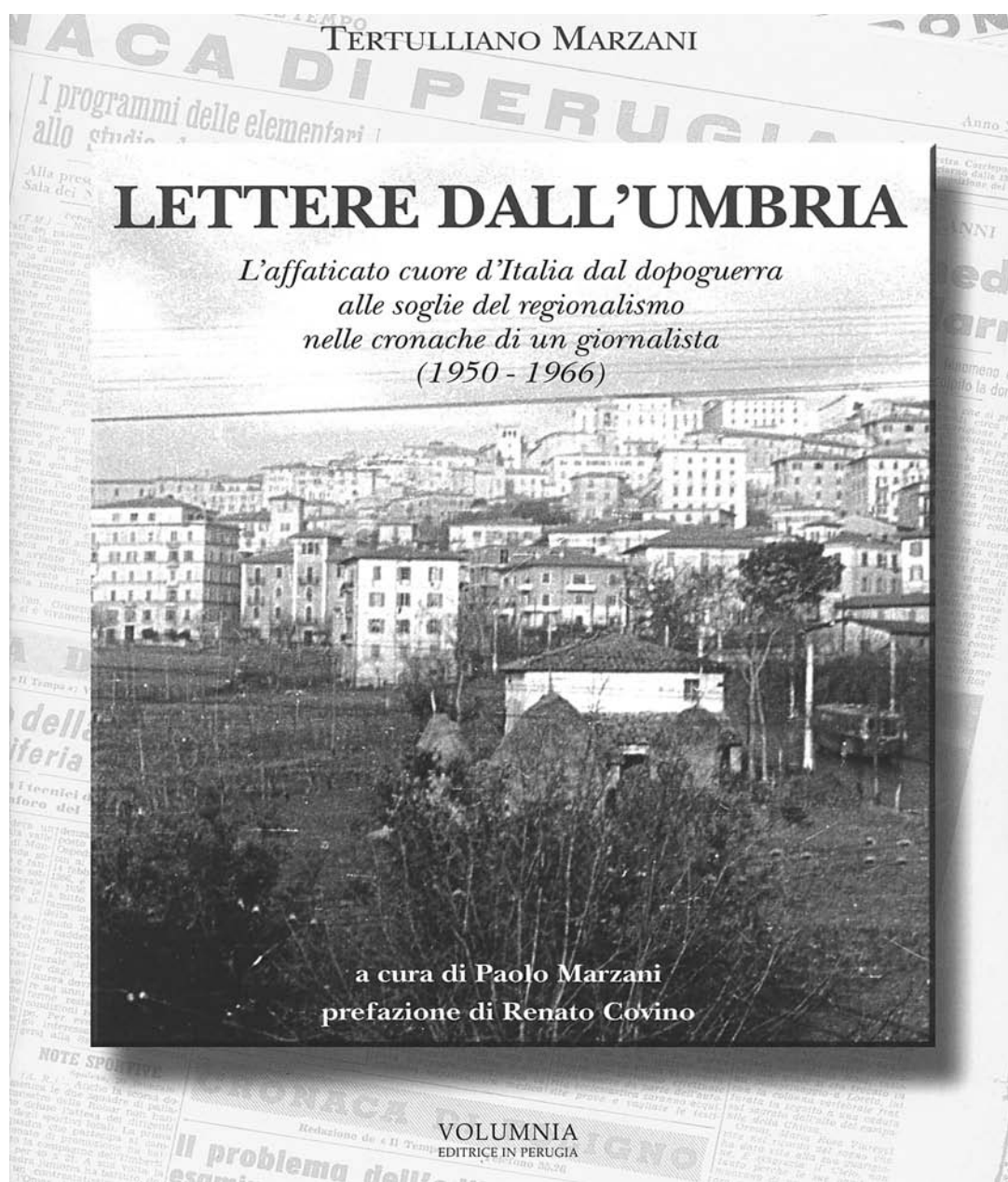
coop
Centro Italia

Giornalisti in provincia.
La raccolta degli articoli di Tertulliano Marzani

L'odore del tempo

Stefano De Cenzo

Diciamo subito che *Lettere dall'Umbria*, il corposo volume, edito da Volumnia, che raccoglie gli articoli di Tertulliano Marzani, perugino d'adozione, classe 1919, scomparso prematuramente nel 1966, a lungo caporedattore delle pagine umbre de "Il Tempo", merita di essere letto. Lo merita per diversi motivi ma, soprattutto, perché fornisce, autenticamente, uno spaccato significativo dell'Umbria nel periodo della "grande trasformazione" che va dal dopoguerra alla metà degli anni sessanta. Periodo, come ricorda Renato Covino nella sua prefazione, segnato dalla progressiva dissoluzione dell'equilibrio tra città e campagna fondato sulla mezzadria e, contemporaneamente, dalla faticosa ricerca di uno nuovo. Certamente, come spesso accade a chi vive direttamente gli eventi, la percezione del mutamento in atto non è immediata, senza che questo debba necessariamente tradursi nell'accusa di scarsa capacità di osservazione. Nel caso specifico, inoltre, valgono quantomeno un paio di attenuanti: la prima è rappresentata dalla distanza, che ancora negli anni in cui scrive Marzani, separa l'intellettualità urbana, in particolare quella perugina, dalla campagna circostante; la seconda, ancora più forte, è data dal fatto che nessuno, compresi sindacati e forze politiche, aveva allora compreso quanto stava realmente avvenendo. Tuttavia non è certamente questo un limite che rende gli articoli meno interessanti: se dovessimo limitarci ad apprezzare solo chi, tra i giornalisti, dimostra piena capacità di comprensione della fase in atto e, soprattutto, di previsione, potremmo chiudere qui. I temi che affronta Marzani sono diversi. Un ampio spazio è dedicato, ovviamente, ai fattori materiali dello sviluppo. Egli è convinto che la necessaria modernizzazione della regione debba avvenire all'interno di un quadro consolidato, perciò da un lato sostiene con forza la valorizzazione delle imprese di punta, dalla Perugia ai tabacchifici, dall'altro difende la bontà del patto mezzadrile. Racconta, con rammarico, la dismissione delle miniere di lignite e, nello stesso tempo, si appassiona ai tentativi, destinati a fallire, volti a trasformare il combustibile in gas. Non trascura la que-



stione delle infrastrutture, mettendo in luce le disfunzioni del sistema di trasporto ferroviario e viario e battendosi, anche qui da perdente, per il passaggio dell'Autostrada del Sole in territorio umbro. Tuttavia, Marzani si dimostra anche molto attento verso un tema, quello della considerazione del territorio come risorsa economica, quanto mai attuale. Muovendo dall'assunto della enorme potenzialità turistica dell'Umbria, in virtù del notevole patrimonio naturale e storico-artistico, egli plaude alle iniziative che vanno in questa direzione, come ad esempio l'apertura dell'impianto sciistico di Forca Canapine, e denuncia le pratiche di segno

opposto, come il continuo sfruttamento del Trasimeno da parte di agricoltori e pescatori. Naturalmente le vicende del capoluogo regionale la fanno da padrone e, in questo caso, il profondo inserimento nel contesto cittadino, si trasforma in un elemento di forza che consente al cronista di narrare Perugia dall'interno. D'altro canto, benché in evidente crescita, la città non muta al punto tale da non essere più leggibile con gli apparati concettuali tradizionali e "l'odore del passato" - come scrive Covino - "emerge con nettezza dalla pagine di Tertulliano Marzani". Così nella descrizione dei fasti della goliardia perugina - di cui il giornalista era

stato a capo negli anni dei suoi studi universitari - come nell'attenzione alle tradizioni culinarie, in particolare quelle delle feste, senza dimenticare i numerosi ritratti dei personaggi della città artigiana. Ma anche in questo caso non

siamo di fronte ad una operazione puramente nostalgica e il lettore più attento sarà certamente in grado di cogliere anche altri aspetti che emergono dai pezzi di Marzani, come le novità frutto della modernizzazione a cui, troppo spesso, non corrisponde un'adeguata risposta politico-amministrativa. Valga come esempio, anche questo quanto mai attuale, la denuncia del crescente traffico automobilistico e delle carenze del trasporto pubblico, in particolare nei collegamenti tra la città e le frazioni.

Oltre al valore documentario, la raccolta si presta, come è ovvio, anche a ricostruire un ambiente, come quello giornalistico di periferia degli anni Cinquanta, questo sì definitivamente tramontato. In questo caso sono l'introduzione del figlio Paolo, curatore del volume, e la testimonianza di Italo Moretti, allievo in quegli anni di Marzani, a fornirne le chiavi di lettura. Ricorda Moretti: "Si lavorava quasi tutti a partire dal pomeriggio; cinque o sei i quotidiani con pagina locale, ma solo un paio i corrispondenti operanti a tempo pieno. Tutti gli altri [...] iscritti nell'albo dei pubblicitari ma al tempo stesso impiegati, soprattutto nel cosiddetto parastato, al mattino e talvolta con l'obbligo dei rientri pomeridiani". "La fissa", ovvero l'appuntamento telefonico quotidiano con cui il corrispondente trasmetteva la notizia di stretta attualità, il "fuori sacco" ovvero la busta che veniva spedita a Roma con i pezzi che sarebbero usciti dopo due giorni e, soprattutto, la paura del "buco" dell'informazione mancata: era questo il giornalismo di Tertulliano Marzani, un giornalismo - sono sempre parole di Moretti - "spesso pungente, dai toni garbati e civili, mai ideologico, ancorché il suo cuore battesse notoriamente a destra; uno stile che gli valeva il rispetto [...] delle persone e delle personalità oggetto di critiche".

Primo Tenca
Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it



Una mostra e un libro
per “leggere
altrimenti” la questione
penitenziaria

Arte in carcere

Forme, colori e silenzio

Silvana Di Girolamo*

A proposito della questione penitenziaria, ho già avuto modo di sottolineare l'esigenza di una sensibilità rinnovata intorno alle problematiche carcerarie, la necessità di riplasmare un'attenzione e un senso comune che siano svincolati dalla ribalta stigmatizzante dei fatti di cronaca, provando a “leggere altrimenti” una realtà così complessa. E' con questa premessa che vorrei parlare di due recenti iniziative: la mostra *Forme e colori del silenzio*, allestita nel novembre scorso a Terni, a Palazzo Primavera, e la presentazione della raccolta *Scritti fuggenti*, tenutasi il 15 dicembre scorso a Perugia, presso la Casa Circondariale di Capanne.

La mostra, a carattere nazionale, esponeva produzioni pittoriche, sculture e ceramiche realizzate dai detenuti di vari istituti di pena (Spoleto, Terni, Rimini, Viterbo e Poggioreale). Si potrebbe pensare che la dimensione reclusoria sia impermeabile alle istanze creative, ma non è così: sfogliando il catalogo della mostra stupisce il fatto che i paesaggi aerei e luminosi, le vaste marine, il rosso incendiario dei tramonti siano più

numerose delle immagini che rimandano cupezza e grigiore. I detenuti sono pittori “*en plein air*”: è la rivincita della mente sul corpo recluso, tanto più la realtà quotidiana è coartata, tanto maggiore risulta il potere trasfigurante dell'immaginazione. Sono opere di grande significato umano, per il desiderio di riscatto sociale che veicolano, ma sono anche di indubbio valore estetico: vi si ravvisano citazioni e riferimenti a Munch, Van Gogh e Picasso, o anche ai linguaggi novecenteschi dell'Astrattismo e del Futurismo, filtrati e ridistribuiti dall'artista detenuto all'interno di una trama personale dove il diletantismo e l'approssimazione, che pure si colgono, facilmente si assolvono, perché danno voce pacata alle esperienze non sempre felici della vita, ai rimpianti e alle speranze.

Quanto alla raccolta *Scritti fuggenti*, si tratta di un vero e proprio florilegio, cioè di un'antologia nel senso più etimologico del termine, poiché accoglie poesie e racconti vincitori di un concorso letterario, anch'esso a carattere nazionale, destinato ai detenuti. Il filo conduttore è il potere liberatorio della

parola che disvela nelle persone recluse capacità espressive insospettite. Il linguaggio dell'arte crea sempre una dimensione fuori dall'ordinario grazie alla quale la vita forzosamente collettivizzata del carcere può trasformarsi in un nuovo senso di comunanza. Le due iniziative sono state patrocinate dal Cesvol, dall'Arco Solidarietà-Ora d'aria, dalla Caritas diocesana di Terni, dalla Regione dell'Umbria, dalla Provincia di Perugia e dal Comune di Terni. Esse esprimono pienamente un'idea di superamento del carcere inteso in senso tradizionale come momento puramente custodiale e di esclusione oltre che di reclusione. L'evoluzione del concetto di pena trova sempre maggiore impulso nei contatti con l'ambiente esterno. Le mura del carcere, quanto più la comunità esterna contribuisce all'opera rieducativa, diventano permeabili e consentono una fruttuosa osmosi fra “dentro” e “fuori”. Si deve perciò tendere sempre di più a perseguire l'obiettivo della maggiore integrazione possibile tra comunità penitenziaria e comunità locale esterna, ed è in questa prospettiva il lavoro sempre più intenso e strut-

turato con gli Enti locali, il privato sociale, il volontariato. Restituire umanità e dignità ai detenuti non significa sottostimare la gravità dei reati commessi, né mancare di rispetto alle vittime di questi, è invece un tentativo aspro e difficile di “storicizzare”, cioè inserire in un contesto di senso, vissuti drammatici e spesso terribili, darne una lettura che trascenda la responsabilità individuale, ravvisandone le radici in una società che non è certo a misura dei più deboli, né dei più poveri. Non significa però neppure scotomizzare del tutto le colpe personali, ma relativizzarle, e questo è possibile se si crede nell'intima capacità di ciascun individuo di attuare delle mutazioni nel proprio percorso di vita. “...e vi prego, se potete, scusate tutti i miei sbagli, ma vi prego, se potete, non scusateli così tanto che possa scusarli anch'io...” (citazione tratta da “Cielo e vita lungamente aspetto”, laboratorio di scrittura creativa realizzato dai detenuti della Casa di Reclusione di Sassari).

*Responsabile PRC Umbria
Droghe e Marginalità Sociali

La globalizzazione non è un pranzo di gala

Marx e i suoi assassini

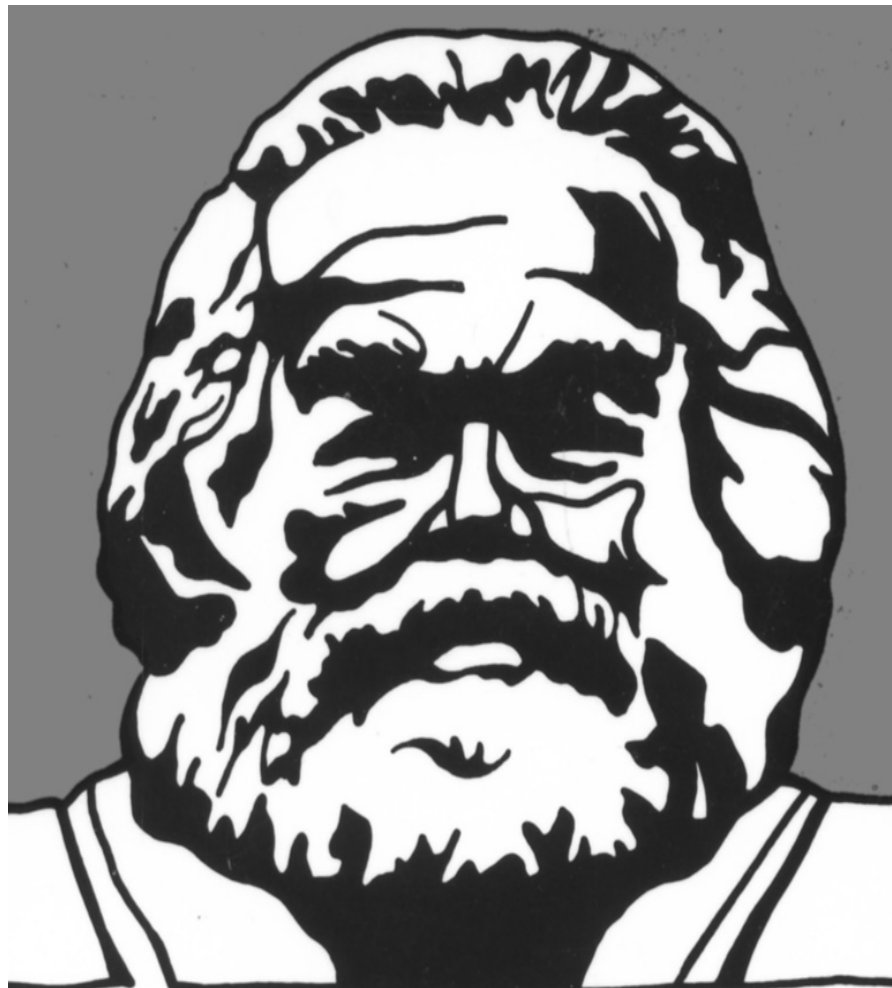
Roberto Monicchia

Quella che Jacques Attali, economista e giornalista di punta del socialismo francese, ha dedicato a Marx (*Karl Marx ovvero lo spirito del mondo*, Fazi, Roma 2006), è una ricerca ricca di trovate e colpi di scena, animata da una continua tensione tra la vita del personaggio e l'ambiente in cui si trovò a operare: più un romanzo che una biografia classica.

E, in primo luogo, un romanzo storico, con un'accurata descrizione degli scenari, a cominciare da quello dell'ebraismo tedesco e in particolare renano, per proseguire con la Prussia degli anni '30, di Parigi, Bruxelles e Londra nei quarant'anni dell'esilio marxiano. Particolare risalto è dato all'accumularsi delle scoperte scientifiche e delle realizzazioni tecniche, stimolo costante per la divorante curiosità scientifica di Marx. Grande efficacia drammatica ha il racconto della Comune. Questo mondo in tumultuoso cambiamento è lo sfondo adatto per le mosse del protagonista, presentato sotto la categoria - di trasparente ascendenza hegeliana - dello "spirito del mondo". La sua febbrile attività di studioso e rivoluzionario, è tutta orientata - tra titanismo e miserie del quotidiano - ad afferrare il senso complessivo, la direzione di marcia di quella trasformazione, che è l'affermazione del capitalismo.

E' anche romanzo psicologico: su questo Marx-Faust hanno un peso determinante una serie di relazioni: il rapporto col padre; l'amore appassionato per i figli, ma anche l'incapacità di assicurare loro una vita dignitosa; la cordialità e insieme la "tirannia" con gli amici; la comunanza con Engels. Su questa falsariga troviamo arditi paralleli tra stati d'animo e teorie: la percezione dell'alienazione è all'origine tanto della difficoltà di Marx a pubblicare le sue opere (paura di separarsi dal proprio lavoro), quanto della sua incapacità a trovare un impiego retribuito (rifiuto della riduzione a forza-lavoro). L'unico impiego minimamente conti-

nuativo, quello di corrispondente per la "New York Daily Tribune", rivela tra l'altro (assieme a pochi altri testi d'occasione) la vena migliore del Marx scrittore, rispetto alle oscurità e alle asprezze del *Capitale*. Perennemente aperta è anche l'oscillazione tra pensiero e azione, ricerca e organizzazione rivoluzionaria: Marx appare continua-



mente alla ricerca di un "punto di appoggio" su cui la leva del proprio apparato teorico possa "smuovere" il mondo; dopo il 1848 francese e l'Inghilterra degli anni '50, Marx - mentre guida con mano ferma ma con

crescente disillusione l'Internazionale - sembra escludere come centro del movimento tanto la Francia (a parte l'ansia per le sorti della Comune) quanto la Germania, dove vede e critica l'influenza del lassalismo sulla socialdemocrazia. Il tardo in-

teresse per la Russia come sede di un'alternativa fondata sull'antica comunità di villaggio è reale, ma l'ipotesi è presa in considerazione solo nell'ambito di un processo rivoluzionario internazionale.

E' questa dimensione globale della trasformazione il più importante contributo marxiano, secondo Attali: Marx è

posto del ma dopo il capitalismo, con natura altrettanto globale e universale. E' chiaro che ciò porta a leggere le tesi di Marx sulla transizione, in sé oscillanti e incerte, come una decisa scelta in favore della via democratica e parlamentare.

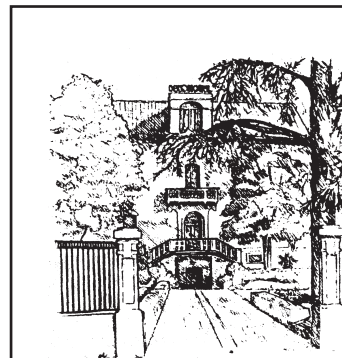
Sulla base di quest'assunto il romanzo diviene nel finale un giallo, in cui gli assassini di Marx sono i suoi eredi: i nomi che emergono sono quelli di Engels, Kautsky, Lenin e Stalin; i primi attivi nel deformare il lascito letterario di Marx, i secondi nel forzare la sua teoria agli ordini del "socialismo in un solo paese". Prussianesimo e autocrazia russa, grandi nemici politici di Marx, in qualche modo e per vie diverse trionferanno anche appropriandosi del suo nome. Più in generale, il colpevole è il marxismo politico, dottrinale, statolatrico e violento, incapace di comprendere la lezione "progressista" del proprio fondatore.

C'è in queste tesi, una certa disinvoltata vanità e vacuità dell'autore, che inanella pezzi di bravura sopra una base documentaria non sempre accurata, fino a diventare irritante. Certamente non si può aggiungere Marx ai padri del liberalismo (vista la sua veste attuale, tra l'altro, ciò è tutt'altro che auspicabile).

Soprattutto, nell'ansia di liquidare il marxismo, Attali chiude gli occhi davanti ad un secolo in cui l'affermazione globale del capitalismo si è compiuta e si compie in forme tutt'altro che pacifiche e lineari, come del resto lo stesso Marx prima di Lenin aveva pronosticato: come la rivoluzione, anche la globalizzazione non è un pranzo di gala.

Eppure, questo libro pone interrogativi non banali, ed è un piacevole modo per cominciare (o ricominciare) a conoscere Marx. Infine, la passione con cui Attali si accosta all'opera di Marx e perfino alle vicende del vituperato marxismo sembra indicare una resipiscenza dell'odierna sinistra riformista e liberale verso il disancoraggio da una lettura critica dello stato di cose presente.

**Il libro di Attali,
più romanzo
che biografia,
irrita per le trovate
disinvolte ma pone
interrogativi
non banali**



DECOHOTEL

**Ristorante
Centro Convegni**

Via del Pastificio, 8
06087 Ponte San Giovanni - Perugia
Tel. (075) 5990950 - 5990970

Sotto il segno di Diotima: a Orvieto Annarosa Buttarelli ricorda Eloisa Manciatì In memoria di lei



Laura Ricci

O rmai verso la dirittura d'arrivo, l'edizione 2006/2007 di *Venti Ascensionali* a Orvieto (23 settembre-27 gennaio) ha dedicato giovedì 11 gennaio un fuori programma ad Eloisa Manciatì – singolare e preziosa operatrice culturale orvietana scomparsa prematuramente a fine giugno – con un'importante iniziativa svolta in collaborazione con le Biblioteche di Roma: un collegamento ricorrente, che generalmente la stessa Eloisa portava avanti negli anni scorsi e che gli organizzatori di questa edizione e le amiche a lei più vicine, nel segno del pensiero della differenza femminile, da lei instancabilmente praticato ed esplorato, non hanno voluto lasciar cadere. Ad Eloisa Manciatì, del resto, che di *Venti Ascensionali* era sempre stata il cuore pulsante, nel nome della "passione", parola chiave della serie di eventi proposti dall'ormai consolidata kermesse culturale orvietana, è stata dedicata questa intera sesta edizione. Semplice e nobile, austera e mistica, appassionata creatura dell'eccesso, sempre animata dall'amore della relazione feconda e da critico entusiasmo, per la lucida rigorosa visione della schiera delle "imperdonabili" magistralmente descritte nell'omonimo testo di Laura Boella, Eloisa Manciatì ha diffuso a Orvieto e altrove la conoscenza del pensiero e della pratica politica femminile degli ultimi trenta anni. Nei suoi ruoli di lavoro – all'Ufficio Cultura del Comune, in Biblioteca – ma non solo, prodigandosi con

generosa competenza, ha fatto dono alla città, a partire dal pensiero della differenza sessuale, di teorie, libri e persone – soprattutto donne – di raro insostituibile spessore, ha trasmesso a generazioni diverse la consapevole necessità di un preciso ordine simbolico.

Tra le filosofe della Comunità di Diotima, del cui pensiero Eloisa ha costituito a Orvieto la preziosa e instancabile mediatrice, è stata Annarosa Buttarelli, docente di Ermeneutica filosofica all'Università di Verona e animatrice del Festival della Letteratura di Mantova, a raccogliere l'invito a partecipare all'incontro collegato all'iniziativa delle Biblioteche romane *La vita segreta delle parole*, dedicata quest'anno al concetto di "passività efficace" nel pensiero della filosofa e teologa spagnola Maria Zambrano.

Portando in discussione le lucide intuizioni contenute nel suo saggio *La magia forza del negativo*, parte dell'ultimo volume di Diotima, *La passività. Un tema filosofico-politico in Maria Zambrano*, Annarosa Buttarelli si è soffermata su quella forma di passività positiva, radicata nel patire e nel sentire, che sa contrapporsi in modo tutt'altro che inefficace sia all'iperattivismo sia all'impotenza politica.

Ben radicata nel pensiero della mistica, può efficacemente uscire, come del resto tutto il filone teologico-filosofico, dai confini del mero pensiero religioso e costituire una chiave originale e ricca di risposte anche per

molte emergenze del mondo contemporaneo.

Passando con chiare e stimolanti considerazioni dall'impassibile e improbabile "Repubblica" di Platone – che pure è stata per secoli il modello fondante di una pretesa quanto falsa politica scevra di passioni – ai saperi e agli insegnamenti di filosofe che, come Simone Weil, Hanna Arendt e Maria Zambiano, hanno saputo reinterpretare e incanalare in modo nuovo il lavoro anche positivo del dolore e di quello che comunemente chiamiamo male, Annarosa Buttarelli ha mostrato come parole passive e apparentemente fuori tempo quali *maledire, pregare, non domandare*, possano diventare radice di una moderna pratica politica di azione destrutturante e di demistificazione.

Tra i miti smascherati quel diffuso, invasivo concetto di "competitività" che ammantava spesso di nobili scopi le più disumane azioni di *mobbing* o l'incapacità relazionale della politica; e l'imperversante quanto ipocrita "volontà di bene" che, senza doverci avventurare fino alle estreme conseguenze delle ben note guerre che intendono portare "democrazia e civiltà", anche in contesti ben più vicini tenta di edulcorare egoismo e interessi con le "nobili" quanto ignobili ipocrisie del "bene" del Paese e delle Città. Singolare e possibile forma di passività efficace può essere, infine, anche il non incoraggiare quello che istituzionalmente, burocraticamente e politicamente è agonizzante, così da

accelerare l'inevitabile processo di estinzione. Pensavamo che nel titolo scelto per l'incontro *"Nel segno di Eloisa. La passività efficace. In memoria di lei"*, quel *lei* fosse riferito a Maria Zambrano; e invece ci siamo rese/resi conto che proprio e soprattutto ad Eloisa Manciatì Annarosa Buttarelli ha voluto dedicare la sua presenza a Orvieto a ridosso dell'iniziativa romana. E' stato un ritratto inatteso e compostamente commosso quello che Annarosa ha tracciato di Eloisa nella sala silenziosa e colma di presenze e di attenzione, su quel filo teso e carico di sentire e di patire di cui tanta parte dell'elaborazione di Diotima è portatrice.

Così abbiamo scoperto quanto, forse più di chi aveva occasione di incontrarla ogni giorno, Annarosa la vivesse e la conoscesse, con quanta empatia.

Nel ricordo: la cultura e la coerenza, lo spendersi per le passioni e per i desideri di realtà, la passione di Diotima e della differenza, l'inflessibile pratica politica, la continua azione culturale, l'inseguimento non solo ideale ma anche spaziale del sapere tra luoghi ed eventi, la cura del simbolico e della relazione, e il grande amore – forse dai suoi concittadini mai fino in fondo compreso – per la sua città. Una città che nel suo rigoroso sentire e patire avrebbe voluto migliore, più all'altezza dei compiti culturali, politici e sociali che, eticamente, si devono a una comunità, ma che, proprio per questo radicato amore, non aveva mai voluto lasciare.

CRACE edizioni



Luciano Costantini
L'attentato di Canzio
pp. 96
euro 9,00



Renato Covino
Gli equilibristi sulla palude
pp. 110
euro 7,50



Roberto Monicchia
Il mondo a pezzi
pp. 144
euro 8,00



Annalisa Bigazzi
I Montevibiani
pp. 120
euro 10,00



Luca Cardinalini
Un gioco lungo un secolo
pp. 256
euro 15,00

Per acquistarli, richiederli in libreria, tramite e-mail (info@crace.it), via internet www.crace.it/editoria.htm, per fax 075/9660894

Un intervento rigenerativo

La nuova Galleria Nazionale

Enrico Sciamanna, Francesca Sciamanna

Un museo, una pinacoteca, una galleria di opere d'arte rappresentano, così come le mostre, o iniziative consimili, certamente un fatto culturale che comprende sempre di più anche i non addetti ai lavori, con buona pace dei puristi che storcono il naso di fronte all'assalto della gente qualsiasi che ne fruisce; ma sono anche un fatto economico dagli effetti diretti e indiretti, che si riverberano sulla città e sul territorio interessati. I due elementi sono entrambi, indiscutibilmente, fattori di crescita. S'intende come, con la riapertura il 18 dicembre 2006 della Galleria nazionale dell'Umbria, si sia ampliata l'offerta natalizia (e permanente) nella città di Perugia.

Il progetto, iniziato 15 anni fa da Vittoria Garibaldi, di creare in Umbria un museo che raccogliesse le voci più importanti della storia dell'arte (umbra e non solo), riesce finalmente a vedere la luce in queste 40 stanze. Tanto tempo è trascorso, ma questi, si sa, sono i ritmi a cui ci si muove quando si interviene nel campo dei Beni culturali e, pur non essendo supinamente rassegnati all'andazzo, ce se ne fa una ragione. Ad ogni buon conto si è arrivati ad una conclusione. Oggi si può dire che il tono di una delle Pinacoteche (non me ne vogliano i vari Arnolfo, Agostino e gli altri scultori) più importanti del centro Italia si è decisamente elevato.

Il percorso, costellato di cinquecento opere esposte, si snoda tra il terzo e il secondo piano di Palazzo dei Priori, a scendere. Il terzo piano è il "piano storico", il cui percorso va dal Duecento al primo Quattrocento attraverso sculture, ricostruzioni d'altari, tovagliati e reliquiari e vede la presenza di opere pittoriche di rilievo assoluto, anzi, diremmo nel complesso "endemiche" proprio dell'Umbria. Spiccano Duccio di Buoninsegna, Meo da Siena, Arnolfo di Cambio, Matteo da Gualdo, Bartolomeo Caporali, Giovanni Boccati, Piero della Francesca, Beato Angelico e la cappella dei Priori con i begli affreschi di Benedetto Bonfigli. Qui l'opera di rinnovo è visibile perché il piano, con questa nuova disposizione, sembra essere più arioso e dà alle opere un maggiore respiro. Ne è un brillante esempio il Polittico di S. Antonio di Piero della Francesca a cui viene finalmente dedicata una stanza e, grazie a ciò, una luce tale da consentire di godere della metafisica e vertiginosa prospettiva della cimasa, invece della parete cui era stato addossato anni fa, in seguito all'apprezzato restauro che resiste alla prova del tempo.

Il vero e proprio intervento rigenerativo è però al secondo piano che fino a qualche anno fa ha ospitato gli uffici



In quaranta stanze, con soluzioni architettoniche spesso sorprendenti, il tesoro dell'arte umbra

del Comune, poi si era offerto alla mostra del Perugino. Chi la visitò ricorda che, durante l'evento, il transito avveniva attraverso un impalco esterno, ora invece si accede attraverso una comoda scala interna. L'attuale impianto è completamente diverso; dalle sei stanze ne sono state ricavate, con idonee suddivisioni anche con funzione tematica, 17, con un architettonico gioco di volte e soppalchi che da solo varrebbe la visita, riuscendo a sfruttare

la stanza dell'orologio come sala informatica.

Il nuovo sorprendente piano ospita la collezione che va dal secondo Quattrocento, quindi dall'affermarsi del Perugino e del suo entourage, fino all'Ottocento. Il lavoro di recupero qui ora non è solo nella struttura fisica delle sale, ma anche delle opere, che sono veri capolavori finora nascosti nei depositi, manufatti conosciuti da pochi e adesso sono a completa disposizione

di tutti, addetti e non addetti.

Il Perugino e la sua scuola occupano uno spazio imponente di questo livello, ma la loro luce non brilla da sola, bensì si integra con le opere di Giuseppe Cesari (il Cavalier d'Arpino), si estende allo stesso Pinturicchio, convive con i bagliori del manierismo del Romanino e con le forti tinte dei pittori umbri che illustrano il Seicento, senza dire della dolcissima Santa Cecilia del Gentileschi o dei due Cristi di Valentin De Boulogne, anch'egli, insieme a molti altri, testimone dei rapporti solidi che intercorrono nel secolo tra la città in cui vive una tradizione pittorica consolidata e la non lontana Roma, ancora potente centro di attrazione e di irradiazione artistica.

Non si aggiungono soltanto sale e opere d'arte con questa nuova disposizione della Galleria. Avviene una vera e propria impaginazione storica in quanto le addizioni consentono una nuova percezione dell'arte del passato, si formulano, grazie a ciò, nuove domande e si trovano ulteriori risposte, insomma si viene a creare uno scenario più articolato, più denso, in cui si è obbligati a muoversi, a diversi livelli, in maniera affatto nuova.

Dopo questo dedalo di scoperte si arriva alle sale che ospitano il Settecento e l'Ottocento con le tele di Subleyras, i ritratti dolcissimi di Wickar e la purezza grafica del Chialli e di Minardi.

La recente mostra sull'Ottocento, a cui sul giornale è stato dedicato confacente spazio, ha contribuito ad allargare l'interesse e a spingere verso ulteriori approfondimenti, nei confronti di quel secolo, per il quale, se mai ce ne fosse stato bisogno, si è avuta una conferma talvolta della qualità artistica, in ogni caso sempre dell'alto livello professionale dei protagonisti, anche quando si esprimono al di fuori dei grandi centri. Perciò quanto si vede ora nella Galleria rappresenta un'apertura d'orizzonte in quella direzione. Chissà che non si estrarrebbero da un magico cilindro altri spazi che possano contenere anche le produzioni del secolo scorso, il Novecento, bene illustrato dalla serie di mostre che si sono tenute nella sede di villa Fidelia di Spello e che hanno dichiarato la consistenza di una realtà produttiva di cui occorre far antologia, per integrare un reticolo storico che altrimenti apparirebbe carente, lacunoso.

Nonostante l'opera di recupero, maestosa per altro, di questo piano, va segnalato un problema tecnico: l'uscita in mezzo al percorso museale disorienta e rischia di far perdere ad alcuni visitatori la bellezza delle raccolte del Settecento e dell'Ottocento.

Rosso o nero. Purchè mangi i topi

Re.Co.

Un saggio della sinistra, Raffaele Rossi, ha preso posizione sul partito democratico in un articolo uscito sul "Corriere dell'Umbria" agli inizi di gennaio. Rossi constata come stia dominando nel dibattito "più la rivendicazione della tradizione degli uni e degli altri che le ragioni per una comune esperienza politica" e continua: "Se non dovesse verificarsi un più ampio dibattito e un diffuso interesse dei cittadini, tutta la conclamata operazione dimostrerebbe che il passato e le sue divisioni pesano sul presente, che l'esistente condiziona le prospettive di un Paese che deve decidere non tanto chi avrà più voti alle prossime elezioni, ma il suo destino nel mondo". Detto questo, tuttavia, Rossi ritiene che il partito democratico sia la prospettiva del futuro, quella all'altezza dei tempi ed imputa il suo scarso appeal ai conservatorismi identitari. Senza partito democratico, sembra essere il suo ragionamento, non ci sarà la possibilità, come ha scritto Alfredo Reichlin di "mobilitare quell'interlocutore decisivo che dopotutto è la società italiana, i giovani, il mondo del lavoro e dell'intelligenza moderna". L'ostacolo a questa nuova Israele sarebbe, appunto, l'ideologia e Rossi risponderà il caso di don Rughi, il parroco che



guidò a Gubbio lo sciopero contadino del 1909, lasciato solo da socialisti anticlericali ed avversato da Vaticano e Stato liberale, per dimostrare "che c'è sempre uno scarto tra ideologie e movimenti reali, tra questi che creano le condizioni di unità e i gruppi dirigenti, talvolta portati alla conservazione dell'esistente". Da ciò la chiusura dell'articolo. Se il Partito democratico "serve al Paese, non è un problema chiederci se è socialismo o umanitarismo cristiano".

Insomma, seguendo la logica *denghista*, non importa se il gatto sia rosso o nero, purchè mangi i topi. Tutto bene e apprezziamo l'antideologismo di Rossi, solo ci pare ci siano alcune questioni su cui varrebbe la pena di riflettere. La prima è che il partito democratico suscita dissensi tra i gruppi dirigenti e nessun entusiasmo tra i cittadini. Insomma dove è il movimento reale che suscita unità contro gruppi dirigenti conservatori? Non vorremmo che si affermasse una nuova ideologia in sostituzione di quelle vecchie, un nuovo senso comune che spesso è l'esatto contrario del buon senso.

La seconda è che non capiamo bene per quale motivo dovrebbe nascere il partito democratico se non come punto di raccolta di un agglomerato centrista con venature progressiste, insomma come succedano meno clericale di un partito che è già esistito in Italia e che rispondeva al nome di Democrazia cristiana. Vero è che Rossi cerca di qualificare i capisaldi della nuova formazione politica, caratterizzandola come portatrice di un' "idea di società democratica, pacifica, più giusta e solidale", ma francamente ci pare una caratterizzazione un po' troppo generica e indistinta per fondarci in un partito destinato a durare.

libri

Gianni Bovini, Renato Covino e Cristina Saccia, *Storia della cooperazione di consumo a Terni. Dalla ruggine al futuro*, Perugia, Crace, 2006.

Il volume affronta un tema finora trascurato, la cooperazione di consumo a Terni, nel corso di un arco di tempo che va da fine Ottocento ai giorni nostri. In generale gli studi sul movimento cooperativo in Umbria sono radi e rapsodici. L'esperienza cooperativa ha ben più esili radici rispetto all'Emilia e alla stessa Toscana, spesso si tratta di una storia di insuccessi aziendali. Solo negli ultimi due decenni si è assistito ad una straordinaria performance in due settori, quello dei servizi e quello distributivo. Soprattutto in questo ultimo caso la dimensione delle imprese è enormemente cresciuta, consentendo ai grandi gruppi cooperativistici di competere con le multinazionali operanti nel comparto. La vicenda che il libro racconta è il processo che porta a questo

esito. Dagli spacci cooperativi come struttura operaia di resistenza, utile strumento dell'autonomia dei lavoratori, alla destrutturazione del movimento provocata dalla legislazione fascista, alla ripresa e alle crisi del secondo dopoguerra, fino all'ingresso a Terni del più grande gruppo distributivo umbro, la Coop Umbria, potenziata successivamente dalla fusione con la Coop senese e con la trasformazione in Coop Centro Italia. Insomma, una vicenda complessa tra storia del movimento operaio e democratico e storia d'impresa.

Ferruccio Mauri, *Una vita per la democrazia e il socialismo*, a cura di Bruna Antonelli e Franco Giustinelli, Perugia, Crace, 2006.

Il titolo non è dei migliori: ricorda gli stilemi terzinternazionalisti degli anni Cinquanta. Meno retoricamente il volume è il ricordo di un personaggio importante nella

vita politica e amministrativa di Terni, attraverso il racconto di amici e collaboratori. Ferruccio Mauri, partigiano da giovanissimo, poi combattente nella divisione "Cremona", infine dirigente del Pci segnato dalla frequentazione della Scuola leninista di Mosca e, dal 1964 al 1980, prima assessore e poi vicepresidente della Provincia, ha legato il suo nome al Mesop, di cui fu promotore ed animatore. Si tratta di un evento significativo, un'esperienza di medicina preventiva, in cui Mauri mise in luce la sua cifra di amministratore comunista, destinata dall'evoluzione degli avvenimenti a venire per molti aspetti disattesa e tradita.

Se questo rappresenta l'evento pubblico più rilevante di cui Mauri è protagonista e partecipe, pure c'è un ulteriore dato che lo caratterizza e che viene sottolineato in molti dei ricordi: la sua inossidabile fedeltà all'Urss che lo portò, nella fase finale della sua

vita, ad aderire alla corrente costuttiana, entrando in dissenso con il partito. Qualcuno ha sottolineato la contraddizione tra il solido impianto riformista della sua azione e la fedeltà all'Unione Sovietica, vista come impulso rivoluzionario. In realtà la contraddizione è solo apparente. Lo stalinismo non fu altro che una forma di gradualismo autoritario e totalitario, cui si affiancò una sorta di pseudo religione popolare. Forse questo spiega - anche se non è stato il caso di Mauri - perché molti di coloro che hanno vissuto quell'esperienza, oggi possano in qualche modo giustificare il loro definirsi riformisti.

Walter Pilini, *Pensieri in/versi*, Perugia, Porzi Editoriali, 2006

Non sono molti i libri di poesia in dialetto perugino che si segnalano per un uso non puramente vernacolare, disimpegnato, della lingua

locale; e quei pochi fuoriescono, in genere, dall'"officina" del Bartoccio e dalla sua lunga e feconda ricerca sul rapporto tra poesia e realtà.

Tra i poeti del Bartoccio che abbiamo potuto apprezzare in tutti questi anni è sicuramente Walter Pilini, un tempo "Quartilio", pedagogo e pedagogista, teorico e pratico del fare poesia in neovolgare. Il suo ultimo libro inaugura una nuova collana di poesia in dialetto, sotto l'egida della neonata Accademia del Donca; Pilini in questo volume riattraversa, in forma di agile silloge, due decenni di ricerca poetica, proponendoci un quadro insieme molto serio e godibile di questa sua sempre originale frequentazione del dialetto come "lingua della poesia". Ha ragione Allegrini, nella sua dotta e partecipe prefazione, a privilegiare la sezione degli *haiku*, dove si vede come questo prodigioso congegno poetico giapponese continui a parlare, anche peruginizzato, una lingua davvero universale. Ma c'è nella poesia di Pilini una forma più profondamente "nostra" nella sua radicale semplicità: "La nonna Dèle / la mà e l' bà / èrme felici / tant'anni fa".

Sottoscrivete per micropolis
c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001
Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1

Editore:
Centro di Documentazione e Ricerche Segno
Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia
Tipografia: Litosud
Via di Tor Sapienza 172 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
del 13/11/96 N.38/96
Chiuso in redazione il 23/01/2007
Impaginazione: Giuseppe Rossi
Direttore responsabile: Fabio Mariottini

Redazione: Salvatore Lo Leggio (coordinatore) Alfreda Billi,
Franco Calistri, Stefano Corradino, Renato Covino, Stefano
De Cenzo, Osvaldo Fressoia, Paolo Lupattelli, Francesco
Mandarini, Enrico Mantovani, Roberto Monicchia, Maurizio
Mori, Franco Morrone, Antonello Penna

Responsabili delle redazioni locali
Assisi: Enrico Sciamanna
Bastia: Amelia Rossi
Città di Castello: Mauro Alcherigi
Orvieto: Vittorio Tarparelli